

Maggio 1994

50

SOMMARIO

RIFLESSIONI 7

SCAMBI 17

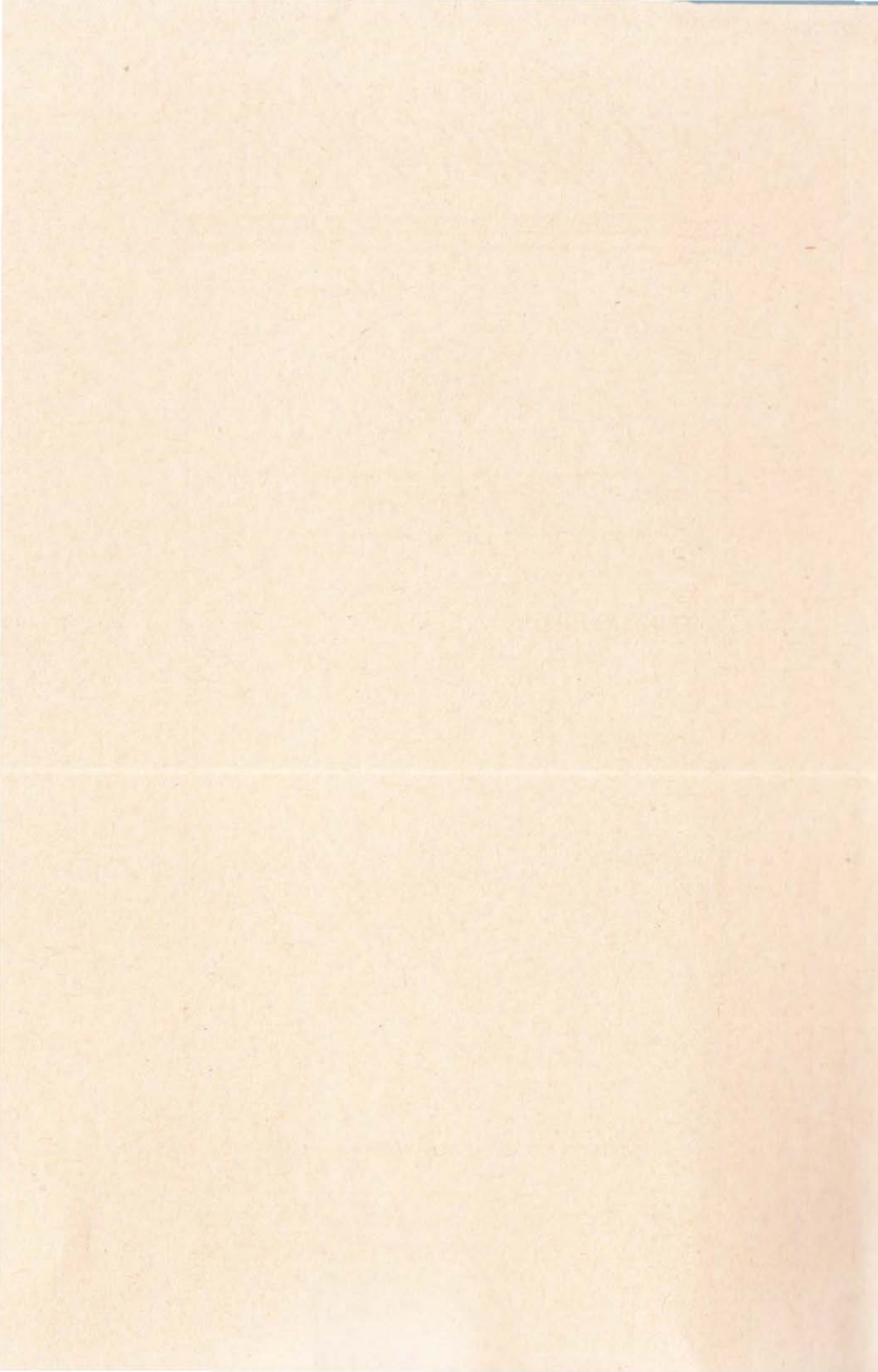
NOTIZIE 37

COMUNICAZIONE / COMUNIONE - MISSIONE - SAVERIANI

COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO - MISSÃO - XAVERIANOS

COMMUNICATION / COMMUNION - MISSION - XAVÉRIENS

COMUNICACIÓN / COMUNIÓN - MISIÓN - JAVERIANOS



Maggio 1994

50

SOMMARIO

RIFLESSIONI	7
SCAMBI	17
NOTIZIE	37

INDICE

Presentazione	pag.	3
Riascoltando il Fondatore	»	5

RIFLESSIONI

Leaders religiosi	»	7
Vida religiosa e inculturação	»	11

SCAMBI

Dall'ascolto all'annuncio	»	17
Una nuova comunità a Bogotá	»	19
Dudas sobre las Beatificaciones	»	20
Beatificazione	»	21
Modelli di vita missionaria	»	24
Difficile situazione in Sierra Leone	»	25
Chiesa in Cina	»	27
Confiance indémontable	»	32
Tavernerio, Estate '94	»	34
Journey with Xaverian Vocations	»	35

NOTIZIE	»	37
---------	---	----

INSERTO *quattro*

Carisma-Identità-Progettualità	
My "Mantra"	
To keep the dream alive	
Camino interior del corazón humano	

Carissimi fratelli,

parlando di un candidato alla vita pubblica, così si esprime un grande esperto pubblicitario: "La società di oggi vive essenzialmente di comunicazione e c'impone certe regole... Tutti i dettagli di un candidato hanno la loro importanza, dalla cravatta al taglio dei capelli, al suo modo di ridere, al suo eloquio, al suo vocabolario. Su tutto ciò deve essere inserito il messaggio. Un messaggio che deve corrispondere all'uomo che lo diffonde. Un messaggio che deve conservare la sua autenticità. Ancora un altro dettaglio che può sembrare obsoleto, ma non lo è: se si è uomini di sinistra, non ci si può vestire come tanti ricchi banchieri".

C'è in questo una grande lezione per noi: l'importanza dei segni e quindi dei messaggi indiretti che si mandano con il proprio modo di presentarsi e la subordinazione di questi segnali al messaggio che si vuol affermare. Niente di diverso da quanto diceva e faceva S. Paolo: farsi giudeo con i giudei e greco con i greci, per attrarre qualcuno a Cristo. Se il Messaggio davvero ci preme, ci faremo condurre dalle sue esigenze, lasciando con libertà interiore anche cose care, pur di dargli efficacia. Ciò per quanto si riferisce all'apostolo nel suo quotidiano.

Ma noi abbiamo poi tutto un insieme di segni che sono codificati nella liturgia e che esprimono e celebrano la nostra fede. Il problema di questi gesti è prima di tutto la loro verità: non quella che viene dalla intenzionalità divina, che è sicura, ma la verità del gesto in quanto posto da noi ed espresso con e per gli altri.

Ora ci sono due modi per esprimersi in verità: o lasciarsi guidare dalla forza della carica interiore lasciando che essa crei la sua espressione o aiutarsi col gesto e la parola già codificati e cercare di riempirli del contenuto che essi esprimono.

Alcuni presumono di usare con facilità del primo metodo e pensano che una liturgia è tanto più viva e vera quanto più innova sui riti e, basandosi su questo principio, inventano il rito secondo l'ispirazione del momento. Ma ciò è offensivo per la comunità (la liturgia difatti non è cosa privata del prete) e spesso col risultato di produrre cose

sciatte di fronte alle quali l'assemblea si sente estranea e sconcertata (è quasi impossibile che l'improvvisazione dia un risultato di buona qualità, anche qualora scaturisse da una forte passione). Tanto più che il protagonismo personale attira indebitamente l'attenzione sul singolo mentre tutto nella liturgia dovrebbe rimandare il più chiaramente possibile al Cristo operante in essa. (Diverso è il caso di innovazioni pensate e preparate previamente e possibilmente con la partecipazione attiva di coloro che poi celebreranno insieme).

E' più facile quindi lasciarsi guidare dalla liturgia stessa, la quale chiedendoci gesti e parole ci induce a dar loro il contenuto che essi dicono e così ci portano alla verità del gesto. Poichè è risaputo che se da una parte il sentimento interiore tende a crearsi le sue espressioni, è anche vero che il compiere un gesto con partecipazione crea il sentimento corrispondente.

In ogni caso, occorre fare in modo che la celebrazione arrivi non tanto o non solo ad esprimere un rito corretto o una verità esatta, quanto a trasmettere un messaggio che attraverso i segni colpisce in profondità la persona, nella sua globalità.

Arrivare ad avere un impatto profondo a livello di tutta la persona è quello che chiamiamo arte e la liturgia deve arrivare a questo livello. E lo può. Se a questo arrivano gli attori di un dramma che riescono ad identificarsi con la propria parte, pur sapendo che si tratta in fondo di finzione, perchè non sarebbe possibile per la celebrazione, nella quale ci incontriamo con Cristo stesso?

Ma occorre per questo avere, come sempre per l'arte, una grande ispirazione e una grande attenzione all'insieme dei dettagli espressivi. La cura del gesto, della parola, dell'ambiente, il modo della lettura, la qualità del canto... sono le vie attraverso le quali passa l'ispirazione e che possono ricrearla nei partecipanti facendo loro sperimentare qualcosa di nuovo.

L'apostolo è completamente sottomesso al Messaggio; è esso il criterio del suo essere e del suo agire.

Cordialmente vostro
Francesco Marini sx

RIASCOLTANDO IL FONDATORE

**Affidando i suoi fratelli
all'angelo che accompagna i viandanti
il Fondatore disse...**

Diversa da tutte le altre la 18ª partenza. Partiva anche lui, il Conforti, soltanto per una visita, ma partiva, finalmente, per un "bisogno del cuore". La partenza è per il 18 settembre 1928, ma già il 12 settembre il Fondatore pranza con la comunità che gli ha preparato un intrattenimento con canti, suoni, discorsi e poesie!

Non ci è conservato il discorso che fece in quell'occasione se non in riassunti fatti da terzi, come non ci rimane il discorso ai... partenti fatto nella cappella dei martiri il giorno 18. Partivano in tre - Conforti, Giovanni Bonardi, Nino Ferrari - solo quest'ultimo partiva per rimanere in Cina. Bonardi accompagnava il Fondatore nella visita.

Le cronache dell'epoca riferiscono i punti principali del suo discorso.

Partiamo in tre e ad uno solo è stato imposto il S. Crocifisso. La missione mia e quella del carissimo P. Bonardi - che ha lo scopo di andare a riabbracciare e consolare i fratelli dopo le grandi prove, pensare e provvedere meglio ad essi, cementare la carità con la Casa Madre ove pulsa il cuore della nostra Congregazione - è una missione passeggera.

Quella invece del novello missionario è una missione duratura. Egli resterà forse per tutta la vita a continuare la missione stessa di Nostro Signore. Perciò la Chiesa ha voluto questa solennità.

Nostro Signore ha detto sulla Croce: Sitio!
Il Crocifisso insegna come per le anime si deve soffrire e dare anche la vita.

Stringetevelo pure al petto, o novello apostolo, ed abbiatevelo compagno inseparabile per tutta la vita.

Il testo, come dicevo, non è scritto dal Conforti, ma non è difficile sentire che il contenuto e il linguaggio è suo, riferito quindi dagli astanti in modo assai fedele.

Ritournerà dalla Cina il giorno 28 dicembre e tutta la comunità saveriana sarà alla stazione. In casa poi... banda, musiche, canti, e... le immancabili poesie!

A cura della Postulazione

RIFLESSIONI

LEADERS RELIGIOSI

Fari di speranza per gli uomini

[...] Che tipo di problemi mi trovo di fronte ogni giorno, nella mia veste di autorità religiosa? E quale attitudine credo necessaria per affrontarli?

Penso che come autorità religiose noi dobbiamo affrontare tre tipi di problemi che chiamerei provvisoriamente "problemi interni", "problemi esterni", e problemi o domande trascendenti.

Problemi interni

Noi abbiamo di fronte anzitutto i problemi interni quotidiani che sono specifici della nostra religione e denominazione religiosa, problemi che sono tipici delle nostre comunità religiose come tali secondo la responsabilità che ciascuno ha nel proprio gruppo. Ci sono per esempio i problemi di personale (diciamo la carenza di vocazioni o l'istruzione dei ministri, o problemi personali dei nostri collaboratori e così via), questioni attinenti a programmi o priorità, questioni connesse all'amministrazione, i problemi delle tensioni interne tra i diversi gruppi della nostra denominazione; e inoltre i problemi dello sviluppo (e la distinzione tra vero e falso sviluppo), i problemi creati dalla resistenza al vero sviluppo e così via.

Non mi sembra tanto importante in questo contesto il modo di risolvere o padroneggiare questi problemi. Ciascuno deve trovare il suo modo secondo l'ispirazione di Dio, il buon senso, la legge e la tradizione. Ciò che conta ora per me è affermare una regola generale, che considererei valida non solo per me ma anche, io penso, per altre autorità religiose: ossia vivere con questi problemi in modo tale, che io possa dare spazio ai

problemi del secondo e terzo tipo. In altre parole, vivere queste responsabilità pur rimanendo interiormente libero e capace di prestare ascolto a domande più rilevanti. Cioè restare aperto a questioni che sono più ampie dei problemi interni che l'amministrazione quotidiana di una grande comunità ci getta addosso.

Le grandi questioni comuni a tutta l'umanità

Fra queste, ad esempio, troviamo i problemi della guerra e della pace, della violenza tra persone e gruppi, della difesa della vita umana, la malattia, la fame, le grandi migrazioni, tutti i problemi ecologici. Inoltre tutti i problemi dell'ordine e delle tensioni sociali fra gruppi sociali ed etnici: bianchi e neri, ricchi e poveri, nord e sud. Insomma tutti i problemi dell'etica pubblica, specie quelli connessi con l'inizio e la fine della vita, i problemi bio-etici, la tensione tra tecnologia ed etica, tra economia ed etica.

Gran parte della nostra vita e del nostro tempo sono certamente dedicati a queste questioni. Ogni giorno siamo sollecitati a parlare o agire in una o l'altra di queste aree. Quale atteggiamento assumere? Ho letto, in un'intervista fatta qualche settimana fa da un giornale americano a una grande autorità religiosa una risposta che mi pare semplicissima e possibile da applicare anche ad altri capi religiosi. Alla domanda: "Come dare una guida su questioni che vanno dalla pornografia all'aborto, dall'immigrazione alla violenza urbana", la risposta era: "La massima parte dei problemi contemporanei sono antichi quanto la Bibbia. Come persona di fede, cerco sempre di accertarmi di poggiare e di radicarmi a fondo nella Rivelazione di Dio, per quanto la capisco, tratta dalle Scritture ebraiche e cristiane." E come atteggiamento generale di fronte a tanti e così gravi problemi, uno è specialmente raccomandato nell'intervista: dare un volto umano alle questioni contemporanee. Esse sono numerose e in continuo mutamento. E' impossibile avere in anticipo la soluzione o la parola giusta per tutte. Ma sono due le cose di primaria importanza: guardare ai problemi come una persona di fede, che ha nella divina Rivelazione le parole e il principio di un'azione giusta, e guardare ad essi con un occhio di comprensione e di affetto, per dare un volto umano

a problemi che sono trattati da tecnici, politici e altre autorità laiche. Le autorità religiose dovrebbero sempre puntare a portare la dimensione etica, morale, e la dimensione della fede, nel dibattito pubblico.

Ciò richiede uno sforzo continuo per riservarsi tempo per la meditazione, la lettura delle Scritture, il silenzio e la preghiera personale. Un'autorità religiosa può parlare di questioni contemporanee solo se la sua parola nasce da una profonda esperienza religiosa interiore.

Problemi trascendenti

Veniamo così al nostro terzo punto, cioè a quelli che ho chiamato problemi trascendenti. Sono questi i temi principali delle nostre religioni: Dio, salvezza, preghiera, adorazione, fede e speranza, perdono, vita dopo la morte, giustizia, carità e così via.

La società secolarizzata sembra non interessata a queste domande. Molti chiedono alle autorità religiose una risposta su problemi etici del secondo tipo. Solo le persone veramente religiose ci chiedono parole su questi temi trascendenti. Così siamo posti di fronte al problema se parlare di questi temi solo nella cerchia dei nostri fedeli e non alla società secolare. Naturalmente la situazione è molto diversa nelle diverse parti del mondo e nelle diverse religioni. Non voglio imporre la mia risposta; ma è mia ferma convinzione che la gente ha bisogno di essere posta di fronte a questi problemi trascendenti, che appartengono all'essenza degli esseri umani in questo mondo, anche se certe società oggi pongono restrizioni a fare in pubblico queste domande. Ma la cosa più importante per me è chiedere qual è l'atteggiamento interiore di un'autorità religiosa oggi in relazione a queste questioni.

Enuncerò solo due punti. Anzitutto, dovrebbe essere chiaro a ciascuno che tali questioni sono la nostra vera e principale preoccupazione; che se per necessità dobbiamo trattare i problemi interni della nostra denominazione (problemi di personale, di programmi e così via) e se non possiamo rifiutare di dare risposta ai problemi esterni della società secolare, tutto ciò è

solo perché noi siamo, prima e sopra tutto, coinvolti nelle domande trascendenti Dio, salvezza, preghiera, speranza e amore.

Siamo convinti che queste domande sono i veri temi vitali per l'umanità e ogni altra questione, per quanto importante appaia, dipende in ultima istanza da questi temi e questioni trascendenti.

Conclusione

Concluderò con l'indicazione di quattro cose che proporrei alla vostra considerazione, perché le considero veramente necessarie per un'autorità religiosa oggi. Metterò al primo posto una profonda comunicazione interiore con Dio e un forte spirito di preghiera. Mi sembra che col crescere delle responsabilità deve crescere anche il tempo dedicato alla preghiera e al silenzio.

In secondo luogo metterò una grande pace interiore, com'è detto nell'Epistola di San Paolo ai Filippesi: "Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio che sorpassa ogni intelligenza custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù (Fil. 4,6-7).

Al terzo posto metterò la persuasione che abbiamo di essere testimoni di una grande speranza per il nostro tempo. Il nostro è un tempo in cui crescono continuamente frustrazione e disperazione. Il nostro scopo dovrebbe essere quello di portare speranza e gioia.

Come quarta cosa necessaria, metterò un pizzico di buon umore, un atteggiamento sereno che viene dalla speranza e dalla fede. Siamo tutti nelle mani di Dio e siamo in buone mani.

*Card. Carlo Maria Martini
Conferenza internazionale giudeo-cristiana
di Gerusalemme - Gennaio 1994*

VIDA RELIGIOSA E INCULTURAÇÃO

O mistério pascal

[...] A relação da inculturação com o mistério pascal de Cristo é menos habitual, mas não menos elucidativa. A Páscoa é passagem da morte à vida e decorre da encarnação, enquanto esta se realiza num mundo decaído pelo pecado. Aproximando-se das vítimas do pecado humano, solidarizando-se e identificando-se com elas, o Verbo entra no universo de morte criado pelo pecado. Mas, por ele, a humanidade rompe o círculo vicioso do pecado e da morte, passando à nova vida. Vale dizer: não só o justo solidário morre vítima do mundo em que está inserido; também o mundo que o condenou, é condenado à morte por sua vida. O destino de Jesus já é o julgamento do mundo: este prefere as trevas à luz e com isso já está julgado (cf. Jo 3,17-21).

Inculturação inclui morte, tanto da parte de quem assume uma cultura outra que a sua, como da parte da cultura em que essa pessoa se insere. Quem se incultura precisa renunciar ao que lhe é habitual, óbvio e familiar para assumir o diferente. Tarefa nada fácil! Verdadeira morte em vida. O evangelizador inculturado participa assim da morte de Cristo. Poderá ser inclusive que ele tenha de rever muitos de seus "dogmas" e refazer interpretações do Evangelho condicionadas historicamente, mas que a outra cultura desmascara como aprisionamento da verdade de Deus nos calabouços da cultura ocidental. A morte a essas certezas poderá ser ainda mais cruel e dolorosa que o abandono de costumes corriqueiros da cultura de origem. No entanto, o evangelizador que se incultura, descobrirá nova vida ao criar raízes na cultura diferente.

Também a cultura atingida pelo Evangelho passa pela morte. A contribuição do Evangelho à cultura acarreta a renúncia a elementos culturais que contêm em si germes de pecado. A conversão ao Evangelho poderá parecer, sob certos aspectos,

mais morte do que vida. Mas, evangelizada, a cultura adquirirá nova vitalidade própria. Inculturação é assim juízo e salvação: para quem se incultura como para a cultura destinatária.

O mistério de morte-vida, contido na inculturação, leva a outro axioma clássico da soteriologia, desta vez expressando o sentido redentor da ação de Cristo. Encontra-se na Epístola aos Hebreus; "Sem efusão de sangue não há redenção" (Hb 9,22). Aparentemente é um princípio cútico vetero-testamentário, fazendo a apologia dos sacrifícios rituais. No contexto da carta, iluminando o mistério de Cristo e por ele transfigurado, assume um caráter histórico. O sangue de Cristo, fonte de perene redenção (cf. Hb 9,14), não se derrama num ato ritual, mas numa vida entregue pelos irmãos e irmãs, na solidariedade com os últimos (cf. Hb 4,15), em obediência à vontade do Pai (cf. Hb 5,8). Como os excluídos de todos os tempos, Jesus é obrigado a carregar a ignomínia da cruz, nela cravado fora das portas da Cidade Santa (cf. Hb 13,12s.). Num mundo marcado pelo pecado, só há redenção na ação histórica de pôr-se do lado dos marginalizados e excluídos e sair ao seu encontro fora do acampamento, carregando a humilhação do *apartheid* racial, social ou cultural a que foram relegados. A inculturação é redentora em comunhão com o sacerdócio de Cristo, cuja culminância é o mistério pascal.

Pentecostes

A relação entre inculturação e Pentecostes já é novamente mais habitual. A cena de Pentecostes sempre foi relacionada à necessidade de evangelizar na linguagem daqueles a quem se dirige a mensagem. Mas, para extrair do mistério de Pentecostes toda a riqueza que contém, é preciso deixar de considerá-lo restrito ao acontecimento de At 2. Essa narração é apenas como a grande abertura ou prelúdio que prenuncia os muitos Pentecostes, as múltiplas efusões do Espírito, que acompanham a expansão da Igreja descrita no Livro dos Atos dos Apóstolos.

O *Pentecostes hierosolimitano* de At 2 está em oposição à confusão das línguas em Babel (cf. Gn 11,1-9). Se nesta oportunidade a humanidade se fragmentou ao diversificarem-se

as línguas, em Pentecostes ela reencontra, pela ação do Espírito, o caminho da unidade: todos se entendem, ouvindo falar em sua própria língua. É bom atentar para dois aspectos da descrição lucana: por um lado, ele narra que os apóstolos, sob a ação do Espírito, começaram a falar em outras línguas (v. 4); por outro, acentua que os ouvintes, embora provenientes de todas as regiões do ecúmeno, o mundo então conhecido (v. 9-11), ouviam falar no próprio idioma (v. 6-7).

À luz de Pentecostes, inculturação significa, da parte do evangelizador, tentar expressar-se na cultura do outro, sintetizada aqui por "língua", e, da parte do interlocutor, captar a mensagem desde dentro da própria cultura, sem necessidade de entrar em outro horizonte de compreensão. É, pois, um encontro que se dá segundo o modelo da encarnação: entrar no mundo do outro, tornando-se-lhe próximo e solidário, identificando-se com ele, pela ação do Espírito, e podendo ser assim por ele compreendido.

O Espírito é, para uns e outros, para os apóstolos como para seus ouvintes, um estranho que vem perturbar a ordem habitual, onde as pessoas ficam cada uma dentro de seu mundo e, por isso, não se entendem e talvez nem façam muito esforço por entender-se. Ele vem do alto ("do céu") como um vendaval impetuoso, causando estranheza em quantos o percebem (v. 2 e 6). Assim também o Evangelho não é invenção de quem o prega. Vem de Deus e, por isso, sacode em primeiro lugar seu próprio arauto, exigindo conversão, mudança de vida, abertura a Deus e ao outro a quem ele se dirige e em quem Deus já atua. Revisar, de face para o outro, as deturpações do Evangelho, que ele gosta de fazer passar como se fosse sua expressão mais lídima e insuperável, é o primeiro imperativo que o Evangelho impõe a quem se sinta chamado a ser seu arauto. Por outro lado, a evangelização vem a questionar evidentemente também o interlocutor a quem se dirige a mensagem, convidando-o a converter-se pessoalmente e a desvelar os contravalores de sua própria cultura para transformá-los segundo o Espírito de Cristo.

A cena de At 2 se prolonga em At 8, 14-17, o Pentecostes

samaritano. Pela imposição das mãos de Pedro e João, enviados de Jerusalém, o Espírito Santo irrompe sobre os samaritanos batizados por Filipe. A conversão e batismo da Samaria causara espécie na Igreja de Jerusalém. Por isso mesmo são enviados os dois apóstolos. Enfim, os samaritanos eram hereges do judaísmo e a mentalidade judaica não concebia que pudesse haver salvação para eles, sem converterem-se aos dogmas hierosolimitanos (cf. Jo 4,20). Na composição da obra de Lucas, a Samaria é a primeira etapa da expansão do Evangelho (cf. At 1,8), rompendo o círculo estreito de uma seita judaica. Para ser universal, o Evangelho parte de Jerusalém, ultrapassando a primeira barreira na conversão dos samaritanos, até chegar, com os pagãos (cf. At 10), aos confins da terra (cf. At 28).

À luz do Pentecostes samaritano, inculturação significa rompimento das barreiras do preconceito racial e religioso. Talvez seja importante também notar que a irrupção do Evangelho para fora do círculo judeu não foi iniciativa dos apóstolos, mas de um dos Sete, ordenado para um serviço eclesial de menor importância (cf. At 6,2-4), dotado, porém, da força do Espírito (cf. At 8,39). A inculturação vem das bases da Igreja, é iniciativa de quem está próximo àqueles a quem é pregado o Evangelho. Não se pode fazer por decreto de cima. A função da instância superior é confirmá-la como obra do Espírito.

A seguinte cena de *Pentecostes* acontece com a família do centurião Cornélio (At 10,44-48). Novamente uma etapa fundamental no avanço do Evangelho: a aceitação de pagãos na Igreja. Outra vez o Espírito surpreende o pregador. Deus precisa vencer a resistência de Pedro e seus companheiros. Lucas trabalha muito bem este aspecto, repetindo várias vezes que Pedro se sentira obrigado a dirigir-se aos pagãos devido à série de sinais com que Deus o impele (cf. At 10,1-11,18; 15,7-11). No próprio ato de evangelizar, o Apóstolo aprende, pois, algo essencial do Evangelho: que Deus não faz acepção de pessoas. Deus mesmo força esse aprendizado e se antecipa a qualquer iniciativa de Pedro, impelindo Cornélio a mandar chamá-lo (cf. At 10,17.22.32) e derramando o Espírito sobre os gentios, antes que ocorresse a Pedro batizá-los ou impor-lhes as mãos (cf. At 10,44-48).

À luz do Pentecostes dos pagãos, destaquem-se dois elementos. Primeiro: a resistência do evangelizador em entrar no mundo "impuro" daquele a quem evangeliza. Mas justamente contra essa oposição, Deus manifesta que inculturação significa a capacidade de aprender com os destinatários da evangelização, nos quais já o Espírito age, independentemente dos mensageiros da Igreja.

Em At 19,1-7 dá-se o *Pentecostes sobre cristãos imperfeitos*. Eles são chamados de "discípulos", mas não haviam sido batizados em nome de Jesus, vindo a ser batizados no decorrer do acontecimento aqui narrado. A lição desta cena é que, por mais que inculturação signifique ir ao encontro do outro diferente, não consiste em simplesmente aceitar tudo do interlocutor, sem discernimento. Já batizados no batismo de João Batista, os cerca de doze efésios são batizados em nome de Jesus, como convém a cristãos, já que - pelo visto - eles se consideravam e queriam ser cristãos. A efusão do Espírito confirma o acerto da medida.

Encarnação, Páscoa, Pentecostes não são episódios isolados. Constituem o processo completo do mistério do Deus revelado em Cristo pela ação do Espírito. Feito um de nós neste mundo de morte (encarnação quenótica), Jesus tira vida da morte (mistério pascal), transmitindo o Espírito (Pentecostes), para que seus discípulos assumam plenamente a condição humana, lutando num mundo de morte em favor da vida, graças ao Espírito que por toda a parte suscita vida (inculturação). A partir de sua configuração com Cristo a comunidade cristã aceita o desafio de assumir, transfigurar e dinamizar todas as culturas. Mas não o faz por uma "autoridade" extrínseca, como se a cultura em que o cristianismo se enraizou na Europa fosse superior às demais, senão desde dentro de cada cultura, como pessoas portadoras das diversas culturas, plasmadas por elas. [...]

Pe . Francisco Taborda sj
Convergencia , N.269 - 1994

RISPOSTE ALL'INCHIESTA

Pervenute fino al 15.4.94

	Risposte n. 36	equivalenti al 49,3%
Delegazione C.le		
Amazzonia	41	91,1%
Bangladesh	28	68,2%
Brasile Sud	43	52,4%
Burundi	5	33,3%
Camerun-Ciad	14	37,8%
Colombia	7	50,0%
España	13	81,2%
Giappone	28	70,5%
Gran Bretagna	7	58,3%
Indonesia	53	66,2%
Italia	96	54,2%
México	54	46,5%
Sierra Leone	33	73,3%
U.S.A.	22	81,4%
Zaire	40	54,7%
App.za non dichiarata	14	2,7%
Totale:	534	60,0%

Roma, 15.4.1994

P. Luigi Zucchinelli sx

SCAMBI

DALL'ASCOLTO ALL'ANNUNCIO

Quattro settimane di spiritualità saveriana

Il 26 Febbraio si sono concluse le 4 settimane organizzate dalla Regione Italiana per prepararci al centenario confortiano. Nelle valutazioni si è sottolineata l'importanza e la bellezza della condivisione delle esperienze; abbiamo trovato "necessaria" la conoscenza organica del nostro carisma, come esposto nella prima settimana (sotto la guida di P. E. Ferro), perché ci chiarisce l'identità, il vero senso dell'essere Saveriani e ci rivela la sorprendente ricchezza della nostra spiritualità (tratteggiata da P. A. Ceresoli). Un grande tesoro sono stati i suggerimenti per far entrare tutta la persona nella sfera della preghiera, la prima attività nostra, e per superare la frattura che impedisce una vera e profonda unione con Dio (settimana guidata da P. A. Schnoller O.F.M.Cap.). Lo studio su come Paolo ha vissuto la missione (diretto da P. F. Tosolini) ci ha permesso di fare collegamenti molto stretti con il nostro carisma di consacrati per la missione (un approfondimento utile sia per la vita missionaria che per la preghiera). Infine la conversazione sui problemi e le prospettive della

missione oggi, con la presenza di P. G. Montesi, ci ha aggiornato sulle urgenze missionarie del mondo d'oggi, le metodologie, le richieste della Chiesa... : il tutto indispensabile per una coscienza chiara del nostro ruolo anche in Italia.

Un sentito ringraziamento alla Regione Italiana che ha reso possibile questa bellissima esperienza a una ventina di confratelli (undici religiosi e nove novizi, oltre i due coordinatori: i PP. Ceruti e D'Erchie).

Vediamo ora come alcuni partecipanti si sono espressi nella valutazione finale di questo mese.

I temi

Molto attuali e coinvolgenti: ci hanno aiutato a capire meglio la ricchezza e la profondità del nostro carisma per far meglio missione, sia come individui che come comunità. Ottimi i riferimenti a S. Paolo e belle e coinvolgenti le informazioni su Mons. Conforti.

Temi sempre molto graditi e interessanti e anche ben strutturati e conca-

tenati.

Temi di grande attualità e utilità spirituale.

Orario

Gran bell'esempio di come unire insieme, senza stancare, riflessione, liturgia, condivisione di esperienze di vita, tempo libero, uscite comunitarie e incontri con i relatori. Ragionevole. Buona elasticità senza compromettere gli impegni programmati.

Molto buono, perché ha lasciato ampio spazio per una giusta dimensione, tempo sufficiente per un primo approfondimento e tempo più prolungato per la preghiera comunitaria.

Clima di fraternità

Mi ha colpito l'armonia e la cordialità vissute in questo mese: un bel clima di famiglia. Era la prima volta che vivevo un mese di spiritualità; ho imparato molto e ho scoperto la ricchezza di persone che non conoscevo.

E' andato via via aumentando e migliorando. Un mese incisivo e fruttuoso, senza dubbio. Un'esperienza simile è indispensabile alla nostra regione.

Condivisione esperienze di vita

Davvero un'esperienza formativa: ci porta oltre le apparenze, là

dove lavora Dio stesso.

Ho scoperto quanto sia importante dare spazio, tempo, ascolto e accoglienza all'esperienza di chi mi sta vicino. E' utilissimo, poi, imparare l'arte di raccontarsi con semplicità e verità.

Mi ha stupito notare come di alcuni fratelli con i quali vivo da tempo non sapevo un granché. E' stato edificante e ha migliorato la fraternità e il rispetto vicendevole.

La testimonianza di vita è un mezzo importantissimo per conoscersi e amarsi meglio. Peccato che non sia una prassi normale nella nostra vita. E' stato uno stimolo molto positivo. Bellissima! Anche per quelli che si conoscono già e vivono insieme da tempo.

Servizi

Ottimi grazie all'impegno di tutti e alla generosità dei novizi in particolare.

Tutto bene. Un grazie cordiale alla accogliente comunità di S. Pietro in Vincoli, agli organizzatori e alle signore della cucina e del guardaroba. Esemplari. Ottima cucina. Ambiente semplice, comodo, soddisfacente.

Grado d'interesse

Molto alto per l'attualità dei temi e la ricchezza dei loro contenuti.

Momento importante di crescita a molti livelli

Dopo i primi giorni di adattamento, ancora un po' distratti, mi sono lasciato prendere totalmente da questo mese, un grazie all'aiuto di P. Andrea.

Maggiore del previsto. E' un mese

da riproporre.

Un mese importante per la mia formazione: mi ha stimolato a continuare il cammino con più grinta.

A cura dei partecipanti sx

UNA NUOVA COMUNITA' A BOGOTA'

[...] Lo studio va bene ed è molto impegnativo; tutti sanno come lavorino i gesuiti. Noi che partecipiamo a questo "seminario" siamo 47, di 15 nazionalità. A 3 settimane dall'inizio è morta una suora spagnola, per infarto (forse per l'altitudine: Bogotá è a 2.600 metri!)... E' stato un momento "forte" per tutti noi: due ore prima era in scuola con noi.

La situazione qui a Bogotá è come in tutto il Terzo Mondo. Ma contemporaneamente, in pochi minuti, puoi passare da una situazione da primo mondo ad un'altra da terzo o quarto mondo. E' questo contrasto fortissimo ciò che colpisce di più. Tanti bambini, adulti e anziani vivono per le strade raccogliendo carta straccia, vetro, e ferro... per poter sopravvivere. Dormono sui marciapiedi, nei giardini o sotto i ponti. Voi certamente conoscete già queste situazioni.

Ancora non ho avuto tempo di cono-

scere la periferia di questa città di 7 milioni d'abitanti: questo sarà per me un altro dramma. Noi saveriani abitiamo presso le Suore Domenicane di Betania fino a che non troveremo un posto stabile dove fissare la nostra nuova comunità di Bogotá. Siamo in attesa dell'arrivo di P. David Oros (messicano), che dovrebbe partecipare al corso del CELAM, ma ancora non abbiamo sue notizie.

Adesso mi sto preparando a celebrare la Settimana Santa tra gli indios (verso il fiume Orinoco-Venezuela), in una zona dove non ci sono missionari. E' una zona un po' pericolosa per la guerriglia e i narcotrafficanti, senza parlare dei serpenti, ma sarà senz'altro una buona esperienza missionaria. L'andare là dove non è annunziato il Vangelo e tra gente molto povera dovrebbe essere un posto per i Saveriani. [...]

Antonio Rodríguez Barbero sx

DUDAS SOBRE LAS BEATIFICACIONES

En el Commix 48 (marzo 1994), veo que hay algunos artículos en torno a los procesos de beatificación, e incluso se pide opinión sobre si iniciar otros procesos de beatificación como el de Conforti. Esto me anima a expresar mi posición sobre este tema.

Todos necesitamos modelos, eso es evidente, y el santo realiza esta función, además de otras¹. Aún así, tengo que confesar que yo prefiero modelos vivos y actuales. Mis dudas se centran en el proceso que está institucionalizado en la Iglesia para declarar objetivamente a alguien como santo. ¿Es posible que todavía estemos pidiendo milagros? ¿Es que necesitamos prodigios para creer? Este recurso a lo extraordinario me parece una reminiscencia de religiosidad precristiana, sobre todo cuando los signos de cada día, los "milagros cotidianos", no son valorados. No hace falta poner ejemplos de cómo este proceso, tan objetivo, ha llegado a canonizar a personajes ciertamente siniestros. Como afirma Christian Duquoc, "algunos santos, de heroicas virtudes, como ciertos inquisidores, fueron objetivamente criminales que trabajaron con abnegación para hacer el mundo más inhabitable"². Otro punto de duda para

mi es en qué medida tiene peso el pueblo de Dios en estos procesos y en qué medida pesa el dinero. Si es por el pueblo de Dios, Oscar Romero está ya canonizado. Por qué entonces ha tardado tanto el Vaticano en iniciar su proceso? Parece que el pueblo cuenta poco, y el dinero demasiado. ¡Extraña virtud teologal!

Una última cuestión, que es más bien una petición: no sé cuánto dinero lleva nuestra familia gastado en el proceso de beatificación de Conforti. ¿Se podrían publicar las cuentas de cuánto dinero hemos empleado hasta ahora, en qué conceptos se ha gastado y cuánto falta aún por gastar? Espero no horrorizarme al leerlas.

Antxon Serrano

1 Cf J. Coleman, mencionado por CUNNINGHAM, Lawrence S., "Una década en la investigación de los santos": *Selecciones de Teología* 130 (1994) 122.

2 DUQUOC, Christian, "El cristianismo y la pretensión de universalidad": *Concilium* 155 (mayo 1980) 241.

Appena ricevuta questa lettera, l'abbiamo passata al P. Postulatore per una adeguata risposta.

BEATIFICAZIONE

Per dare voce al popolo

Ringrazio la redazione di Commix che mi ha fatto conoscere la lettera del carissimo Antxon e ringrazio Antonio di averla scritta.

Formula domande che mi sono posto tante volte anch'io soprattutto nel momento in cui sono stato chiamato dalla Direzione generale a svolgere il compito di postulatore. Tenterò quindi di scrivere quelle risposte che ho dato a me stesso, cogliendo l'occasione per metterle un poco in ordine. Più che una risposta allora vuole essere la testimonianza di come io vivo questo impegno.

Non ho risposte ai primi due problemi storici. Vi sono dei santi che hanno fatto scelte politiche o persino partitiche sbagliate. Era meglio lasciarli nell'ombra? Non so. Però mi pare giusto notare che la santità non è garanzia di giuste scelte politiche, metodologiche e simili. Il problema però rimane.

Vi sono stati abusi nei processi di beatificazione? Probabilmente sì. Che dire? Faccio due osservazioni: bisognerebbe conoscere bene i fatti e collocarli nel loro tempo prima di emettere un giudizio. Secondo, proprio per evitare abusi si è obbligati a

seguire una legge giuridica abbastanza puntuale e a volte persino pignola; proprio per questo tutto procede come in un processo. Questo fa anche lievitare i costi!

Quale partecipazione ha il popolo di Dio? Nel processo di beatificazione il popolo di Dio ha la prima e l'ultima parola. L'ho scoperto anch'io man mano che entravo in questo settore della vita della Chiesa.

Il popolo ha la prima parola perché non si inizia mai un processo di beatificazione se non c'è la "fama sanctitatis" e se non si hanno centinaia di richieste in questo senso e migliaia di firme. Il processo inizia solo come risposta ad una richiesta della gente. Il mio intervento su Commix 45 era proprio per chiedere se noi come congregazione vogliamo continuare a lasciare inascoltata la richiesta del popolo. E' il popolo che insistentemente chiede a noi di muoverci: se non fosse membro di una congregazione, la diocesi di Vicenza avrebbe già iniziato da tempo il processo per il P. Uccelli, perché la gente lo chiede. E' giusto che noi soffochiamo la voce del popolo?

Con la valorizzazione della chiesa particolare queste richieste possono essere circoscritte anche ad una sola comunità cristiana: diocesi, congregazione, movimento, ecc.

Il popolo ha l'ultima parola perché anche se il processo è chiuso e il magistero ha già dichiarato che un cristiano è venerabile, non avviene la beatificazione se non c'è un miracolo.

Anche questa è stata per me una scoperta e la comunico fraternamente: il significato del miracolo.

Il popolo di Dio che ha domandato di iniziare il processo, crede ancora alla sua santità? Lo ricorda ancora? Lo prega e sente d'essere da lui aiutato nel suo vivere e lottare quotidiano? La gente dice di pregarlo e di ricevere delle grazie, da quelle più semplici (pace in famiglia, lavoro ritrovato, ecc. vedi *Una Parabola*) a quelle che la gente chiama miracolo?

Fra queste grazie il magistero chiede che per una, e una sola, sia dimostrata anche la fondatezza scientifica. Noi non chiediamo miracoli per credere, ma raccontiamo i prodigi che il popolo dice di aver fatto avvenire per la sua fede. Il medico, esaminando questo racconto dovrà soltanto dire se anche per lui vi è un passaggio che non sa spiegare perché mai incontrato nella lette-

ratura clinica. A quel momento riprende la parola il popolo a dire: "Noi abbiamo la spiegazione, la nostra preghiera".

Io dovrò preparare un dossier di tutte le "grazie ricevute" che la gente ha notificato, così che il miracolo appaia, e di fatto sia, soltanto la punta di un iceberg fatto di fede popolare. Mi diceva un vecchio postulatore: Siamo così ciechi da non vedere le meraviglie che Dio compie, e così pigri da non volerne dimostrare neanche una".

Mi permetto qualche esempio. Se vai a Parma moltissima gente ti dirà che quel signore, quando aveva dodici anni, è stato guarito da Mons. Conforti. Se vai in Burundi "tutta la collina" è sicura: quella ragazza è stata guarita dal vescovo che pregano lei/i saveriane/i. Un pellegrinaggio parrocchiale arriva a Fontanellato, vede un quadro di Mons. Conforti e in coro a dire: è quello che ha guarito la nostra amica. Potrei continuare, ma a questo punto la domanda cambia: chi sono io per frenare, nascondere, non valorizzare questa fede popolare? non dire, almeno per un caso: il popolo ha ragione, la sua fede strappa a Dio anche miracoli?

Solo dopo questa ulteriore prova popolare, il Papa dirà solennemente: il popolo ha ragione, veramente questo cristiano ha seguito

con serietà il vangelo! Continuate a pregarlo, anzi imitatelo.

E i costi? Premetto che per provare che il popolo aveva ragione, vale la pena anche di fare qualche spesa. Ricordo inoltre che la postulazione ha una sua contabilità propria e quindi non è difficile sapere quanto spende. Non mi è facile fare un totale anche per il diverso valore della moneta. Il registro che mi è stato consegnato inizia con "documento di nomina (di P. Barsotti) lire 100". Febbraio 1953 (il mio è costato 80.000 Lit). Ve ne saranno degli altri in archivio ma non credo sia il caso di fare delle ricerche. Quello che ho speso io in questi tre anni.

Vi sono tre voci fondamentali:

1) Animazione missionaria: la rivista UNA PARABOLA, immagini, stampati, posta ecc. Tutto quel movimento che ogni comunità saveriana fa per l'animazione. Io lo faccio in rapporto alla conoscenza di modelli. In questa cifra vi è anche la stampa libri come quello su P. Salvatore (Transamazonica Km 23) e quello su P. Picci (La Collina di Sion) e altre attività che mi producono anche delle entrate.

2) Spese proprie della Congregazione dei Santi: ogni volta che fa un lavoro (revisione dei testi di un processo, validità giuridica di un atto, riunioni per approvare, ecc) vi è una tassa.

3) Spese per esperti o professionisti,

persone consultate quando io non so fare qualche passaggio, viaggi, traduzioni, ecc.

Dal gennaio '91 al gennaio '94 la Postulazione ha speso in lire italiane: Animazione Missionaria 112.044.235, Congregazione dei Santi 1.080.000, Viaggio in Burundi 3.524.000, Consultazione professionisti, traduzioni, ecc. 5.200.000, totale in tre anni 121.848.235.

Le entrate? In gran parte ancora dalla gente che ringraziando per i benefici ricevuti, manda delle offerte. Ricordo che Mons. Tissot ha lasciato per testamento alla Postulazione parte della sua pensione di vescovo (Lit 9.953.320); qualche attività la faccio anch'io (vendita libri, cartoncini, ministero proprio della postulazione, ecc.). La regione italiana ha pagato un numero di *Una Parabola*...

E il futuro? Non lo so proprio. Non ho mai fatto il postulatore e vado avanti giorno dopo giorno, risolvendo un problema alla volta. Certo, volendo far esaminare il presunto miracolo dovranno entrare più significativamente medici, i tipografi ecc. e questi sono certamente i costi più pesanti. Ma, come si è fatto finora si cercherà di economizzare il più possibile, convinti comunque che una animazione missionaria di questo peso (la beatificazione) e la

risposta alle richieste della gente, merita pure qualche investimento. Spendiamo qualche soldo, ma per dare voce al popolo.

Poi, se e quando verrà, ci saranno le spese per la beatificazione:

dal quadro per l'esposizione solenne (ma questo me lo ha promesso Costalonga!) ai terzomondiali che mettono le sedie. Ma anche quella sarà una festa di popolo.

P. Alfiero Ceresoli sx

MODELLI DI VITA MISSIONARIA

Nel numero di Commix dello scorso mese di marzo il P. Ceresoli ha chiesto di suggerire nomi di save-riani che possano essere proposti come modelli di vita missionaria non solo alla Congregazione, ma anche a tutta la Chiesa.

Tra i tanti che ho conosciuti, o di cui ho scritto il *Profilo*, io vorrei proporre i tre confratelli seguenti: P. Mario Veronesi, P. Pietro Spinabelli, P. Giuseppe Arnoldi.

Il P. Veronesi fu definito "L'uomo laureato in carità". Se esiste una laurea di questo tipo, egli la conseguì certamente con "trenta e lode e la pubblicazione della tesi a spese dell'Università". P. Mario non solo esercitò la carità spicciola o quella massiccia verso i bangladesci nei momenti più dolorosi (tifoni, uragani, inondazioni,...) ma la portò al livello massimo quando rischiò (e diede) la vita per i fratelli in pericolo

in quel tragico 4 aprile 1971. E' un martire della carità. E bisogna aggiungere che la carità non fu l'unico aspetto della sua vita. Riporto, in proposito, quanto scrisse di lui il suo Superiore Regionale. "La sua pietà continuò ad aumentare in modo costante. Così crebbero in lui il suo amore per il prossimo ed il suo zelo per le anime. E questo riconoscimento della sua pietà autentica, della sua carità senza limiti e del suo zelo infaticabile non gli venivano solamente dai confratelli, che hanno avuto per lui reale venerazione e che amavano in gran numero confessarsi da lui, ma da tutti coloro che lo conoscevano bene".

Il P. Spinabelli godette fama di santità dagli anni giovanili in poi. E questa convinzione non diminuì con il passare degli anni, ma divenne sempre più diffusa e segnalata durante il suo lungo apostolato in Indonesia. Forse il giudizio più signi-

ficativo e sintetico su di lui è racchiuso nelle seguenti affermazioni: "La sua vita mi si presenta davvero mastodontica, degna di essere ammirata e, soprattutto imitata: somamente mi edifica e insieme, devo dirlo, mi confonde, mi schiaffeggia" (P. Dagnino).

"Non ho mai conosciuto il vostro Gesù, ma ho conosciuto il P. Spinabelli e penso che il vostro Gesù sia stato buono con tutti, proprio come il P. Spinabelli" (Dr. Astani, Musulmano).

Il P. Arnoldi ci è più vicino nel tempo e nella vita e l'impressione che ha lasciata è profonda e viva. A me pare che abbia raggiunto abbondantemente le vette della santità perché non riesco a spiegare la serenità durante la malattia, la sua accettazione del dolore e della sofferenza e, particolarmente, del piano di Dio su di lui se non rileggendo quanto ha scritto, o riascoltando quanto ha detto. In pratica sono persuaso che non si possano capire e spiegare i suoi

atteggiamenti se non pensando che egli ha attuato giorno per giorno le parole del profeta Michea che gli erano tanto care da costituire il programma della sua vita: "Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che il Signore richiede da te: praticare la giustizia, amare con tenerezza, camminare umilmente con il tuo Dio" (6,8).

Anche per lui mi limito ad una citazione, ma la prendo dalle sue labbra. "Non avevo mai pensato di piantare la vita a sessant'anni. Però ad un certo punto mi venne in mente: in fondo, Dio ti chiede di vivere in che maniera? E la risposta che mi nacque nel cuore fu: "Devi vivere di fede, di speranza e di carità. Di fede, che poi è abbandono; di speranza, che è certezza che Dio è fedele; di carità che è l'amore al prossimo ed a Dio. Ora tu, che sei in Indonesia da quindici anni, hai vissuto queste tre cose, perché hai paura?"

P. A. Pelizzo sx

DIFFICILE SITUAZIONE IN S. L.

[...] Dopo l'uccisione del P. McAllister e del dottore olandese e famigliola, avvenuta il 12 marzo, a Panguma (leggermente a nord di Kenema), non c'è stato nessun intervento particolare da parte dell'eser-

cito o delle autorità. Kenema è rimasta - e rimane - tagliata fuori da Bo. Vi sono convogli che vanno avanti e indietro, ma non sono frequenti e sono sempre sotto scorta militare. P. Eugenio Montesi è venuto qui a Ma-

keni prima di Pasqua ed è rimasto con noi una decina di giorni. E' tornato giù un paio di giorni fa, ma fino a stamane non era arrivato a Kenema (come risulta dalla nostra trasmissione radio). E' probabile che sia a Bo, in attesa dell'occasione.

I disordini ora si sono spostati verso il Nord: da Panguma a Masin-gbi, sulla strada che congiunge Magburaka al Kono. Poi da Masin-gbi a Makali (verso Magburaka). L'attacco a Makali è avvenuto venerdì 6 aprile: tutta la gente è fuggita, ci sono stati alcuni morti, con incendio di case.

Ci si domanda chi sono questi aggressori, che quasi tutti ancora chiamano "ribelli". Si tratta di piccole bande o gruppi, che arrivano all'improvviso, uccidono qualcuno, incendiano, poi hanno tempo di saccheggiare a loro agio.

Sappiamo che ci sono molti soldati stazionanti in posti strategici, ma ormai è evidente che i soldati non fanno nulla. Qualche testimone oculare dice che a Makeni i soldati, dopo aver rassicurato la gente, all'arrivo di questi aggressori se la sono svignata quatti quatti. Che ci sia collusione tra soldati e aggressori era quasi certo fin dai fatti di Panguma: il gruppo che ha ucciso il Padre e il dottore olandese era in divisa militare.

Quindi si sospetta fortemente che tutti questi fatti recenti non siano

altro che parte di un gioco militare. Ufficialmente non si sa nulla, non si danno affatto informazioni, non esistono autorità che si prendono la responsabilità di quanto sta avvenendo.

La conseguenza è che il panico si è diffuso in vaste zone: la gente fugge a migliaia. Magburaka si è svuotata del 70%: questa città è a soli 25 km da Makeni. Makali, l'ultimo villaggio attaccato è a circa 35 km da Magburaka.

Il problema di fondo è la divisione tra i ranghi militari che va avanti da mesi. Di qui l'inerzia totale, il silenzio, la confusione. Due giorni fa è stata data la notizia che una quindicina di alti ufficiali dell'esercito, praticamente tutto il comando militare supremo, è stato destituito. Si spera che questo porti ad una svolta significativa in questa situazione assolutamente incomprensibile.

I Padri stanno bene; solo i tre di Magburaka sono sotto pressione, ma vogliono rimanere ai loro posti, il che per la gente è molto importante. Siamo in contatto quotidiano con loro. Non credo che Magburaka sia in pericolo: è troppo grossa ed esposta, non penso oseranno avvicinarsi. E poi ora ci aspettiamo qualcosa di decisivo dal nostro "Valentino" e compagna. [...]

P. Piero Lazzarini sx.

CHIESA IN CINA

La posta in gioco nelle relazioni tra la Cina Popolare e il Vaticano

Quando il Card. Roger Etcheagaray, presidente della Pontificia Commissione *Justitia et Pax*, s'è recato a Pechino dal 3 all'8 settembre 1993 invitato dagli organizzatori dei VII Giochi nazionali cinesi, non ha attirato l'attenzione degli amanti dello sport. Ma per coloro che conoscono la politica estera della Cina, la sua visita è stato un segnale della più grande importanza che ha fatto rinascere la speranza di una ripresa dei negoziati fra la Cina e il Vaticano, iniziati, si dice, nel 1980, ma sospesi dopo la repressione da parte dell'esercito dei movimenti filodemocratici.

I problemi sono ancora più o meno gli stessi che dodici anni fa, ma la loro natura e la loro ampiezza hanno subito con il tempo un'evoluzione. La Chiesa cinese s'è sviluppata nel corso di questi dodici anni e il Vaticano dopo la fine della guerra fredda trova davanti dei problemi nuovi. Ecco le principali questioni:

Come faranno il Vaticano e il Governo cinese a condividere il potere nella nomina dei vescovi cinesi? All'interno della Chiesa cattoli-

ca cinese, la Chiesa autorizzata dal governo e la Chiesa non autorizzata come possono ritrovare l'unità? Il rappresentante del Papa a Pechino come potrà comunicare liberamente con i vescovi cinesi? E' possibile costituire una Rappresentanza pontificia a Pechino senza urtare la suscettibilità di Taiwan? Che cosa diventerà la nunziatura di Taiwan?

Per il Vaticano una ripresa delle relazioni tra Chiesa e Stato offrirebbe alla Chiesa in Cina la possibilità di respirare e di riprendersi dopo trent'anni di persecuzione. Per il Governo cinese la congiuntura internazionale stabilitasi alla fine della guerra fredda, e in modo speciale i cambiamenti avvenuti nella Europa Orientale e a Hong Kong, aprono una nuova prospettiva per le relazioni tra la Chiesa e lo Stato suggerendo di non ritardare inutilmente la ripresa dei negoziati. Convinto che l'autorità morale delle Chiese dell'Europa occidentale, compresa quella della Chiesa Cattolica, ha contribuito alla caduta di regimi comunisti in quelle terre, il Governo cinese teme il ripetersi di un simile dramma anche dentro le proprie

frontiere. Una normalizzazione delle relazioni con il Vaticano riporterebbe alla luce la chiesa clandestina e impedirebbe la rinascita di possibili movimenti sovversivi. In altre parole, per proteggere la sicurezza nazionale in questo settore della società, Pechino è pronta a fare delle concessioni alla Chiesa cattolica.

Allo stesso modo che Hong Kong, Macao e Taiwan dispiegano una autentica influenza economica e sociale in Cina, i cattolici di questi territori svilupperanno un'influenza d'altro tipo sui dirigenti ecclesiastici della Associazione patriottica dei cattolici cinesi che si trova sotto l'influenza del governo. I cattolici cinesi della Chiesa «ufficiale», dopo aver avuto dei contatti con i cattolici d'oltre-mare, hanno incominciato a domandare privatamente una riconciliazione con il Vaticano e poi a esprimere apertamente la loro lealtà nei confronti del Papa. Un tale movimento va di pari passo con la riduzione degli sforzi del governo cinese per costituire in Cina una chiesa cattolica indipendente.

D'altra parte il Governo di Pechino è preoccupato per l'impegno politico dei cattolici d'oltre-mare nell'attuale periodo di transizione che precede il ritorno di Hong Kong, previsto per il 1997, sotto l'autorità cinese. Certe personalità influenti della Chiesa di Hong Kong sono impegnate a fondo nelle questioni so-

cio-politiche, sotto gli auspici della Commissione nazionale «Giustizia e Pace»: sostengono il movimento in favore della democrazia in Cina, raccolgono fondi per le vittime delle inondazioni nella Cina orientale, ecc. E' chiaro che le autorità di Pechino non possono vedere di buon occhio questo genere di iniziative, ma non possono intervenire finché Hong Kong e Macao restano sotto un potere straniero. Invece, una volta ristabilite le relazioni tra Cina e Vaticano, Pechino potrà esigere da Roma che quest'ultima imponga ai cattolici di Hong Kong e Macao una disciplina favorevole ai suoi interessi politici.

Allo stesso tempo, Roma vede il declino della Chiesa in Occidente, dove le conversioni sono sempre meno numerose e le vocazioni religiose si vanno rarefacendo, dove i cattolici rifiutano apertamente di seguire l'insegnamento di Roma sulle questioni morali e sociali, come l'omosessualità, il divorzio, la limitazione delle nascite, il matrimonio dei preti e l'ordinazione delle donne. Non c'è da meravigliarsi che Roma rivolga la sua attenzione ai millecento milioni di Cinesi come ad un nuovo avamposto della sua missione che supplisca le perdite dell'Occidente.

Lo sviluppo della Chiesa cattolica in Cina porrà tuttavia un certo numero di problemi. Per esempio,

incoraggiata dal governo la Chiesa «ufficiale» si è immersa nei problemi immobiliari; a furia di secolarizzarsi, la Chiesa potrebbe finire per pagare caro questo processo perdendo la sua autorità morale di "sale della terra" e di "luce del mondo". Ma neppure quello che sta succedendo all'interno della Chiesa «non ufficiale» è l'ideale. La formazione del personale ecclesiastico è problematica, spesso insufficiente e, mentre i capi della Chiesa sono molto vecchi, il clero giovane non è in grado di assumere i compiti di direzione. Schiacciata da tanti problemi interni, la Chiesa di Cina dà l'impressione di essere abbastanza ripiegata su se stessa ed il suo impatto socio-politico è ridotto al minimo sicché il Governo trova meno difficile che in passato trattare con essa.

I problemi di cui abbiamo parlato non sono che la parte emergente

e visibile dell'iceberg della Chiesa di Cina. Per il Vaticano è ragionevole fare delle concessioni su qualche punto d'importanza secondaria per poter esercitare la sua fondamentale giurisdizione spirituale sulla Chiesa di Cina. Ma questo non è possibile prima della normalizzazione delle relazioni. E sono ormai quarant'anni che i cattolici cinesi attendono il ritorno di un buon clima tra Chiesa e Stato.

Sul cammino della normalizzazione delle relazioni tra la Cina e il Vaticano, la visita del Card. Etchegaray segna l'inizio dell'ultimo giro di pista, ma, dato che è l'ultimo, è anche il più critico. Vale quindi la pena di seguire con attenzione lo sviluppo del negoziato in corso.

*Sr. Beatrice Leung Kit-fun
tradotto da Asia Focus,
3 dicembre 1993*

Cattolici clandestini in Cina cercano un riconoscimento mentre la persecuzione continua

Un gruppo di vescovi cattolici clandestini della Cina continentale ha emanato una dichiarazione in 12 punti contenente proposte e richieste rivolte al Vaticano per garantire maggiori diritti e benefici per i cattolici della Cina continentale nel corso di eventuali conversazioni con la Cina continentale in vista di una eventuale normalizzazione delle re-

lazioni fra Vaticano e Cina. La necessità di avere una più grande protezione e libertà per la comunità dei cattolici clandestini (che si ritiene superi i quattro milioni di fedeli) è stata evidenziata dall'arresto e dalla detenzione di un inatteso gran numero di vescovi, preti e laici nel corso degli ultimi due mesi da parte del Governo Cinese. Tali arresti

hanno suscitato interrogativi anche negli osservatori cattolici fuori della Cina, dato che corre voce che le due parti siano attualmente impegnate nel dialogo per ristabilire i contatti. Questi sviluppi rendono difficile predire se la normalizzazione dei rapporti bilaterali potrà essere raggiunta quest'anno o almeno nel prossimo futuro.

La Conferenza Episcopale cattolica della Cina continentale (in inglese CBCM), un organismo clandestino costituitosi nel 1989 e che comprende vescovi rimasti fedeli al Papa, ha tenuto un raduno il 9-10 luglio 1993 nella Cina nord-occidentale per dibattere il problema di un possibile avvicinamento tra Cina e Vaticano. Il giorno 30 luglio i vescovi hanno emanato una dichiarazione in 12 punti di domande e proposte e l'hanno mandata al Vaticano. Come è detto nell'introduzione del documento, le notizie di un possibile riavvicinamento "hanno causato un forte dibattito tra i membri del clero e del laicato, nelle famiglie e nelle case". I fedeli clandestini nutrono "ansietà e dubbi" sulle conseguenze di una tale mossa. Secondo Anthony Lam Sui-kee, segretario dello "Holy Spirit Study Center", organismo cattolico di Hong Kong, la Chiesa Cattolica clandestina in Cina ha paura che i suoi interessi siano sacrificati da Roma nel corso dei negoziati con Pechino allo scopo di raggiungere un accordo (Asia Focus, 14 gennaio

1994). In particolare, fa notare, la CBCM è preoccupata che il Vaticano non la riconosca come la legittima rappresentante dei fedeli cattolici cinesi, dal momento che Roma non ha mai ufficialmente approvato quest'organismo.

Fra i dodici punti elencati dalla CMCM ci sono i seguenti:

Il Vaticano deve ricordare che il Partito Comunista Cinese non farà mai concessioni che possano danneggiare i suoi interessi.

Si deve mantenere una netta separazione tra Chiesa e Stato anche nel campo delle nomine dei vescovi.

L'Associazione patriottica dei cattolici cinesi (CCPA) e la Conferenza episcopale cattolica cinese (legata alla CCPA, ndr) dovranno essere entrambe sciolte.

I Vescovi appartenenti alla chiesa ufficiale dovranno essere richiesti e incoraggiati a entrare nella CBCM dopo aver fatto pubblica penitenza e dopo essere stati valutati secondo un procedimento di ammissione.

Le diocesi in Cina dovranno essere ridisegnate e amministrate da vescovi rimasti fedeli al Papa.

Le terre della Chiesa che sono state confiscate negli anni passati dovranno essere restituite immediatamente.

La Chiesa deve godere completa libertà religiosa compresa la libertà di evangelizzare, di organizzare incontri di preghiera, di insegnare, organizzare corsi di esercizi spirituali

ecc.; inoltre dovrà godere della libertà di formare i preti, di poter recarsi a Roma in visita «ad limina», di aver relazioni con i cattolici al di fuori della Cina, di metter in piedi strutture educative, scientifiche, caritative, sanitarie, tipografiche.

I cattolici non dovranno essere costretti dal governo a praticare l'aborto.

Tutti i fedeli della CCPA sono invitati a entrare nella Chiesa guidata dalla CBCM.

La paura di essere abbandonati dal Vaticano non è l'unica preoccupazione della chiesa cattolica clandestina in questi ultimi mesi. C'è stata una nuova ondata di arresti con cui bisogna fare i conti. Anche se la Chiesa aveva avuto un po' di pace per i primi dieci mesi dell'anno, durante i quali più di 20 vescovi, preti e laici erano stati liberati dalla detenzione, i due ultimi mesi del 1993 e i primi del 1994 hanno visto un ritorno alla solita politica. Secondo il "News Network International" (NNT), due vescovi e tre preti fedeli a Roma sono stati arrestati recentemente nella provincia dell'Hebei nel Nord della Cina (...). Secondo l'agenzia cattolica UCAN due preti, tre suore e quattro seminaristi tutti appartenenti alla Chiesa clandestina, sono stati arrestati nella città di Fu'an nella provincia orientale del Fujian il 16 dicembre 1993. Hebei e Fujian sono noti per essere due centri della Chiesa clandestina.

Questo succedersi di arresti sembra indicare che l'atteggiamento del Partito Comunista nei confronti dell'attività dei Cattolici clandestini non è affatto cambiato. Se questo non può sorprendere, sorprende invece che tali fatti siano accaduti mentre si diffondevano le voci sulla ripresa dei rapporti tra Vaticano e Cina. Certi osservatori pensano che potrebbe trattarsi di un avvertimento inviato a Roma da parte di Pechino di non dare per scontata la ripresa dei negoziati o di non cercare di sfruttarla troppo per ottenerne dei vantaggi (NNT, 21 gennaio 1994). Se fosse così, questa strategia potrebbe ritorcersi contro Pechino, convincendo il Vaticano che il Governo cinese non è affidabile e che è meglio non trattare per nulla piuttosto che trattare in malo modo. Recentemente il Papa ha detto a un giornalista giapponese che egli ci terrebbe moltissimo a fare una visita in Cina, ma che c'è ancora molto da fare per ristabilire le relazioni ufficiali tra Cina e Vaticano. E' stato anche riferito che il Papa è stato molto "irritato" dal perdurare della persecuzione nei confronti dei fedeli della Chiesa clandestina (SCMP 26 gennaio 1994).

*traduzione e riduzione da
"China News & Church Report"
Hong Kong, 4 febbraio 1994
a cura di Gabriele Ferrari sx*

CONFIANCE INDEMONTABLE

Est 14,1-14; Mt 7,7-12

La prière d'Esther

La prière de la reine Esther nous invite à garder une confiance inaltérable en Dieu dans n'importe quelle situation. "Je n'ai que toi, Seigneur," dit-elle. Cette formule revient à dire: même si tout le monde m'aidait et que toi seul me délaissais, Seigneur; l'assistance du monde entier ne me servirait à rien. Autrement dit, même si tout le monde s'acharne contre moi et que toi seul me soutiennes, Seigneur, je demeurerai en sécurité.

Conseil de sage

Cette prière de la reine Esther m'amène à réfléchir sur le conflit frontalier Nigéro-Camerounais et à appliquer ici le conseil de Ben Sira lorsqu'il dit, "N'abandonne pas un vieil ami, le nouveau venu ne le vaudra pas. Vin nouveau, ami nouveau, laisse-le vieillir, tu le boiras avec délices."

Monsieur Edmond Kamguia K. semble ignorer ce conseil lorsqu'il considère que l'existence d'un pacte militaire entre la France et le Cameroun (cf *Le Messager*, n° 350 du 21 Février 1994, p. 4, col 5) peut résoudre cette crise en faveur du Came-

roun. En effet, ce n'est pas un pacte militaire qui peut résoudre un problème entre deux nations soeurs.

Si le Cameroun se considère ami à la France, combien plus doit-il reconnaître sa fraternité séculaire avec le Nigéria qui d'ailleurs continue encore à partager son destin de sudiste ou de tiers monde. Dans nos détresses, il faut plutôt demander au Seigneur de se faire connaître aux coeurs impénitents et de faire découvrir aux Africains les véritables raisons de leurs conflits.

Appel à la conversion

D'une part, au lieu d'être des agents d'ordre et de paix, les militaires africains s'acharnent à opprimer les populations civiles. D'autre part, au lieu de faire bénéficier les richesses africaines aux Africains, les dirigeants africains préfèrent conclure des pactes avec des pays qui défendent leurs propres intérêts au détriment des populations africaines. La crise Nigéro-Camerounaise a sûrement quelque chose à faire avec l'exploitation du pétrole dans ces îles pétrolifères (cf Tientcheu Kamani, "Ce qui s'est passé le 18 février dernier," dans *Le Messager*, n° 350 du 21 Février 1994, p. 5, col 3).

Ceci me fait dire que les dirigeants Camerounais et Nigériens doivent chercher un compromis qui fasse bénéficier le pétrole africain aux Africains plutôt qu'à Shell ou Elf...

L'ordre du Seigneur

Jésus utilise trois verbes à l'impératif où il ordonne à ses disciples de demander, de chercher, et de frapper. Après cet ordre, il leur fait des promesses qui commandent trois verbes au futur: vous *obtiendrez*, vous *trouverez*, la porte vous *sera ouverte*. Alors que le premier verbe suggère de l'inactivité de la part du quémendeur qui attend patiemment le résultat de sa requête, les deux autres verbes réclament un certain mouvement de la part du chercheur qui doit agir de sorte que la réalisation de ses souhaits dépende en partie de sa capacité de frapper pour se faire ouvrir les possibilités qui jusque là restaient enfermées dans le futur. Quant aux résultats, les deux premiers suggèrent de la passivité; les disciples obtiendront et trouveront de bonnes choses qui leur viendront de leur Père céleste. Le dernier résultat exige une démarche supplémentaire. Une fois que la porte est ouverte, il faut encore entrer et marcher pour atteindre les bonnes choses. Ne sachant pas ce qu'il y a au-delà de la porte, il faut avoir confiance au Père céleste et continuer la recherche...

La promesse du Seigneur

Comme pour rassurer les disciples, Jésus passe de l'impératif à l'indicatif. Les deux premiers résultats passent au présent tandis que le dernier demeure au futur.

*Celui qui demande, reçoit;
celui qui cherche, trouve;
et pour celui qui frappe,
la porte s'ouvrira (Mt 7,8).*

L'indicatif présent signifie la certitude de la réalisation de la promesse. Il réduit considérablement le temps entre la requête et la réception d'une part, la recherche et la trouvaille d'autre part. Le fait de frapper exige un effort personnel, un supplément de confiance au Père céleste. Le verbe *s'ouvrira*, qui demeure au futur, signifie que dans la recherche de Dieu, les disciples ne sauraient se passer de la foi. Ce que le Père céleste réserve au-delà de la porte est tellement beau et bon, immense et saint... que le moment actuel ne saurait suffire pour le découvrir entièrement. Le Père céleste réserve aux disciples un temps de surprise agréable, non seulement derrière la porte du ciel, mais aussi derrière les portes de l'avenir du monde.

Conclusion

Jésus invite les disciples à demander la venue du règne de Dieu, leur pain quotidien, la rémission de leurs péchés, et la protection contre

les tentations du Mauvais (cf Mt 6,10-13). Il les invite à chercher le royaume de Dieu et sa justice (Mt 6,33). Si tel est l'objet de recherche des disciples du Christ, grâce à un travail de longue haleine, ils partici-

peront dès aujourd'hui à la construction du royaume de Dieu en ce monde

P. Gabriel Basuzwa, sx

TAVERNERIO, ESTATE '94

Periodo di perfezionamento

Per quest'anno, a Tavernerio, dal 1° giugno al 13 agosto, è stato programmato un "corso di perfezionamento" per i confratelli di lingua spagnola e portoghese. Le tappe del corso saranno undici. Ogni tappa avrà un tema particolare e sarà guidata da uno o più relatori (di lingua spagnola, portoghese o italiana). Direttore del corso sarà il P. Luis Pérez.

Oltre a una introduzione sul periodo di perfezionamento e alle valutazioni finali, saranno svolti i seguenti temi:

Sfide della nostra vocazione missionaria: tra il progetto ideale e la realtà concreta;

Conoscermi e conoscersi: gli altri ed

io;

Per crescere personalmente e in comunità; La missione in S. Paolo;

Incontro personale e comunitario con Dio;

Un progetto di vita missionaria; La sequela di Cristo;

Il saveriano apostolo;

Visitando la terra del Signore.

Questo periodo di perfezionamento prevede sia momenti di riflessione (guidati da esperti o da confratelli saveriani), che momenti di condivisione comunitaria; saranno organizzati tempi di vita fraterna e di preghiera liturgica, oltre che all'ormai tradizionale pellegrinaggio nella terra del Signore.

JOURNEY WITH XAVERIAN VOCATIONS

As a missionary family we have reason to be grateful to God: we have accepted local young men, who have expressed their intention to join our religious-missionary family.

Four students, Chema and Ennio, we began our journey. We set our house of Postulancy in Kenema, encouraged and helped by the presence of Fr. E. Montesi. The students were introduced to an experience of community life, with a lot of sharing: responsibility in running the house. Prayer in common, the Eucharist, the Lectio Divina, common purse, guided pastoral work.

Time also was given to study the lives of St. Francis Xavier, of our Founder and the history of our Family. The year was a very positive experience: the students had time and occasions to reflect to know themselves better, for a discernment of their vocation. We were in a position to know and evaluate them in their suitability and maturity to join our family. In fact two students were advised to follow a different vocation.

And now, at last, we have opened, 1st October 1993, our *Xavier*

House of formation, in Makeni. Our *Xavier Community* is made up of Ennio, Graziano, Philip and Desmond Kamara. The students are attending first-year Philosophy, at St. Paul Seminary.

We have been together for almost two months now; after a week of cleaning and installing the new water system, we have settled down and we are trying to make of this house our home.

We have been working on our Community Project of life: our guidelines for our journey together. Our attention and work is to build a community centered on Christ, and open, in Mission with Christ, to the people. We have daily times of prayer together, with the Liturgy receiving special attention. Mindful of the vital importance of the Word of God, for our spiritual life, we meet every Friday for the Lectio Divina. On Thursdays we join the community of the religious House for the traditional Xavierian Hour of Adoration.

We strongly believe in the law of work, so we put a few good hours of manual work, during the week. Hospitality is typical of the Xave-

rian way of life. We try to live out this trait with openness and gratefulness. Frugality and accountability will be our way of living our poverty, mindful of the social situation of our people. The students follow the

Pastoral programme of the Seminary.

So far so good, we hope to continue with serenity and joy. [...]

Xavier Community - Makeni

NOTIZIE

YOGYAKARTA (Indonesia): 28 gennaio. I PP. C. Boldini e S. Perusquia si sono miracolosamente salvati da un salto nel fiume Logawa. Mentre erano in viaggio da Yogyakarta a Jakarta, il treno è deragliato all'altezza del fiume.

La vita missionaria, a volte, riserva anche queste sorprese.

PARMA (Italia): 5 febbraio 1994. L'Agenzia Adista ha pubblicato il testo integrale della lettera che P. Luciano Mazzocchi ha inviato al Papa, dove invocava dalla Chiesa il "coraggio della gratuità" e il rifiuto dei "favori politici".

JAKARTA (Indonesia): 11 febbraio 1994. Presso la nostra parrocchia del Bintaro sono cominciati i lavori di costruzione della casa del postulando saveriano indonesiano. Da tutte le parti dell'Indonesia arrivano richieste per entrare nella nostra "Pia e umile Congregazione".

STA. FE DE BOGOTÁ' (Colombia): 21 febbraio 1994. I PP. Deogratias Muganza e Antonio Rodríguez hanno iniziato un "Seminario de Planificación Pastoral" presso una università dei gesuiti di Bogotá. Si preparano così ad entrare direttamente nel lavoro missionario in quelle terre.

SAN JUAN DEL RIO (México): A finales de febrero, con una semana de festejos, el Colegio Centro Unión celebró su 50 años de fundación. Los Xaverianos tomaron su administración en 1972. En este colegio se formaron varios cohermanos. La organización de los festejos estuvo a cargo de los PP. U. Mauro y A. Rigodanza.

BELEM (Amazzonia): Nel mese di marzo diversi confratelli della Regione sono stati ricoverati all'Ospedale N. S. di Guadalupe di Belem per cure: P. D. Lago per un'infezione ai reni, P. S. Tonetto per polmonite acuta. P. M. Bartoli per l'intervento al gomito e P. A. Anaya per malaria "falsiparum 3+".

ROMA (Italia): Marzo 1994. I documentari sull'Indonesia, di P. Agostino Carlesso, hanno avuto un indice di ascolto di 70-100 mila persone a trasmissione. Un'animazione missionaria a largo raggio, che supera cer-

tamente i mezzi ordinari dei saveriani.

S. PIETRO IN VINCOLI (Italia): L'8 e 9 marzo si è svolta l'Assemblea degli economisti della Regione d'Italia. P. Alfiero Ceresoli ha tenuto la riflessione introduttiva su "Economia e povertà nella vita e nelle opere di G. M. Conforti".

Per l'occasione è stato distribuito anche il "Direttorio dei beni Temporal della Regione Saveriana d'Italia (DIBETRI)", approvato dall'VIII Capitolo Regionale.

MAKENI (Sierra Leone): 10 marzo 1994. L' "ITCABIC Pastoral & Social Development Centre" (con il suo direttore P. Eugenio Montesi e tutti gli iscritti ai corsi) ha dovuto lasciare Kenema, dove la situazione si è fatta difficile per la presenza dei ribelli. Con la protezione di un convoglio militare, "i profughi" hanno raggiunto Makeni, dove P. Bongiovanni li ha accolti nel Centro Pastorale della Diocesi di Makeni.

DHAKA (Bangladesh): Marzo 1994. Il P. Gianvito Nitti risiede nella nuova casa della formazione di Dhaka. Si prepara ad accogliere, tra qualche mese, i candidati saveriani del Bangladesh. P. Gianvito, non può fare molto conto sugli occhi, ma cerca di fare buon uso degli orecchi, della bocca e delle gambe, senza parlare del "cuore".

KENEMA (Sierra Leone): 12 marzo 1994. P. Eugenio Montesi ci ha comunicato la notizia dell'uccisione, da parte di un gruppo di "cosidetti ribelli", di P. McAllister, uno spiritano irlandese, e della famiglia di un medico olandese.

Da tempo la situazione politica della Sierra Leone è incerta e il NPRC non si sente più sicuro come ai tempi della rivoluzione. Il favore popolare sta venendo meno e la grande aspettativa di due anni fa sembra ormai svanita.

GUADALAJARA (México): Marzo de 1994. En ocasión de los últimos acontecimientos del estado de Chiapas, la comunidad xaveriana mostró su solidaridad al Obispo por medio de una carta firmada por un buen número de cohermanos y una cooperación económica a favor de los desplazados a causa del conflicto.

BELEM (Amazzonia): 15 marzo 1994. Il Consiglio Regionale ha nominato P. Marcello Zurlo Consigliere della Regione, in sostituzione di P. Vasco Milani destinato agli USA.

ROMA (Italia): 16-17 marzo 1994. La Direzione Generale si è incontrata con la Direzione Regionale d'Italia per vedere insieme le conclusioni della visita canonica e gli spostamenti di personale (arrivi e partenze) della Regione d'Italia.

ROMA (Italia): 17-20 marzo. Anche quest'anno P. Lino Maggioni ha organizzato con successo, presso l'Università Urbaniana di Roma, il "Convegno Missionario Nazionale Religiose".

PARMA (Italia): 19 marzo 1994. La festa di S. Giuseppe, secondo la tradizione saveriana festa dei fratelli e degli economi, è stata solennizzata da un'Eucaristia presieduta dal Superiore Regionale e celebrata al IV piano tra i confratelli anziani ed ammalati.

BUENAVENTURA (Colombia): Il 21 marzo si è svolta l'Assemblea Economica di quella Delegazione saveriana.

PARIGI (Francia): 21 marzo 1994. P. G. Ibba, su mandato della DG, si è recato a Parigi per verificare la concreta possibilità di acquisto di una casa nei dintorni di Parigi. A questo scopo è stata costituita l'Associazione, con personalità giuridica, che porta il nome "Mons. Conforti".

MADRID (Spagna): Il 23 marzo 1994, P. Generale è giunto in Spagna per prendere parte al Capitolo Regionale di questa circoscrizione saveriana. P. L. Pérez lo aveva preceduto di alcuni giorni.

BUJUMBURA (Burundi): 23-25 marzo. La situazione, già difficile da giorni, è diventata drammatica e i nostri confratelli, le suore e il personale del centro giovanile di Kamenge hanno seriamente temuto per l'integrità della loro vita. Accerchiati da giorni, sono stati sotto il mirino dei cecchini e la pressione dell'assedio dei militari. Dopo una duplice perquisizione del centro, la pressante azione diplomatica della Santa Sede, di alcune ambasciate occidentali, e una mirata sensibilizzazione della stampa internazionale è tornata una certa calma. Per assicurare l'attenzione internazionale e una migliore protezione, un presidio della Croce Rossa internazionale e un gruppo di "Medici senza frontiere" si sono installati nel centro stesso.

ANCONA (Italia): 24 marzo 1994. P. G. Rigali ha partecipato alla giornata di digiuno e di preghiera, organizzata dalla comunità del Noviziato, in ricordo dei missionari martiri. Un centinaio di giovani marchigiani ha

partecipato alla Veglia di preghiera, organizzata in casa nostra.

ROMA (Italia): 25 marzo 1994. P. E. Santandrea, accompagnato da P. Treppo e da un cardiologo indonesiano, è rientrato in Italia per cure mediche. E' indubbio che i medici di Singapore sono stati veramente bravi a rimettere in sesto due confratelli ricoverati in condizioni estremamente difficili.

SALAMANCA (México): En la Semana santa, se realizaron varias convivencias vocacionales juveniles en las distintas casas. Participó un buen grupo de adolescentes y jóvenes que hace preveer una buena cosecha para el nuevo año escolar.

PARMA (Italia): Nel pomeriggio di Venerdì santo, tredici confratelli ammalati, residenti presso la Casa Madre, hanno ricevuto l'Unzione degli infermi.

La Pasqua del Signore è stata vissuta a Parma in vicinanza di preghiera con i confratelli operanti in Africa (sia per il difficile momento del Burundi che per la prossimità del Sinodo).

YOGYAKARTA (Indonesia): Aprile 1994. Nel nostro studentato teologico si è tenuto l'Incontro dei Rettori dei sette seminari maggiori (diocesani e religiosi) presenti in città. Hanno trattato il tema: "Educazione agli atteggiamenti pastorali".

Tutti hanno apprezzato la funzionalità e semplicità della casa.

ALZANO LOMBARDO (Italia): Con l'inizio di aprile hanno preso il via i lavori per la costruzione della nuova casa saveriana, distante circa cinquecento metri dall'attuale sede.

PADANG (Indonesia): Problemi di salute per i PP. O. Casali e M. Boggiani. Il P. Casali, dopo un ricovero di alcuni giorni all'ospedale Yos Sudarso, ha potuto ritornare a Dumai per celebrare la Settimana santa con i suoi cristiani.

Nello stesso ospedale è stato ricoverato successivamente P. M. Boggiani a causa dei postumi di un'influenza.

PADANG (Indonesia): 5 aprile 1994. P. Rodolfo Ciroi, dopo un pluriennale servizio, molto apprezzato, ha lasciato l'incarico di Direttore della Commissione Catechetica Diocesana di Padang a un sacerdote dioce-

sano.

MADRID (Spagna): 7 aprile 1994. Il Capitolo regionale della Spagna ha eletto il nuovo regionale, P. Eduardo García; il vice regionale, P. Fernando García; e i tre consiglieri, P. Juan Carlos Díez de La Calle, P. Antonio Serrano e P. José Mendoza.

PARMA (Italia): 7 aprile 1994. P. Meo Elia ha tenuto, presso la Casa Madre, un incontro pubblico sul tema: "Il Sinodo africano ci interpella".

KHULNA (Bangladesh): 9 aprile 1994. In occasione della consacrazione della terza chiesa della città di Khulna, la benefattrice di Camisano vicentino Lidia Zambotto ha voluto dedicare una targa di bronzo alla memoria di P. Valeriano Cobbe. Alla celebrazione, presieduta dal Vescovo di Khulna, ha partecipato il Nunzio Apostolico e la madrina della chiesa, Annunziata Rigon. Incaricati della parrocchia di St. Mary, la nuova chiesa, sono i PP. D. Pietanza, A. Oprandi e L. Salvetti.

CONEGLIANO (Italia): 9-15 aprile. P. Angelo Costalonga ha tenuto un'esposizione di acquarelli nella città di Conegliano. Un suo critico si è così espresso. "I poeti che hanno cantato le bellezze delle nostre città d'Italia, in rime o pittura, sono sempre stati accolti con vera riconoscenza". Deve essere stato così anche per P. Costalonga.

ROMA (Italia): 14-15 aprile 1994. In occasione della speciale sessione del Sinodo Africano, i Cardinali di Kinshasa e di Douala, accompagnati da alcuni vescovi dello Zaire e del Cameroun, sono stati ospiti della DG.

ROMA (Italia): 15 aprile 1994. I PP. Rigali e Pérez sono partiti per la visita alla Regione dell'Indonesia. Parteciperanno anche al Capitolo Regionale.

ROMA (Italia): 16 aprile 1994. I Superiori Generali dei 4 Istituti Missionari di origine italiana, dopo un pranzo fraterno, hanno tenuto un breve incontro in casa nostra in vista di un "intervento" al Sinodo Africano. P. Generale e P. Zucchinelli, verso sera, sono partiti alla volta della Regione Cameroun-Tchad.

ROMA (Italia): 17 aprile 1994. P. Lino Maggioni ha concluso il Convegno annuale missionario dei seminaristi d'Italia, tenuto al Santuario

del Divino Amore, con la partecipazione all'Angelus domenicale del Papa.

ANVERSA (Belgio): 18 aprile 1994. P. Loris Cattani è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale per malattie tropicali di Anversa per un attacco di malaria di tipo pernicioso.

PUNE (India): Aprile 1994. P. Giacomo Gobbi ha completato il corso di sei mesi per formatori al Vocational Service Centre di Pune. La formazione è stata presentata come un processo di crescita e di integrazione tra gli agenti della formazione stessa: formando, formatore e Dio. Al corso hanno partecipato 8 preti, 1 fratello e 17 suore.

I NOSTRI DEFUNTI

Invochiamo la pace di Cristo

- Il fratello di P. F. Cavallo (1/4)
- Il cognato di P. G. Rigali (10/4)
- Il papà di P. Salvatore Marongiu (18/4)
- La mamma di P. Carlo Di Sopra (19/4)

LA SEGRETERIA GENERALE

deve presentare le scuse per gli inconvenienti verificatisi nella rilegatura dello Stato del Personale 1993 e per certi scherzi del computer che, tra l'altro, non aveva memorizzato l'attuale Direzione Regionale della Sierra Leone così composta:

Lazzarini P. Pietro, Regionale;

Berton P. Giuseppe, Vice;

Casalucci P. Ennio, Peterlini P. Luciano

e Loroño P. José Carlos, Consiglieri;

ringrazia quei confratelli che segnalano eventuali altri errori.

INDIRIZZI TELEFONI FAX

NUOVI O MODIFICATI

BANGLADESH

Dhaka: Casa formazione tel. 02/81.83.98

U.S.A.

Chicago fax 312/643.9367

MESSICO

San Juan del Rio: C.C.U. tel. e fax 467/2.63.11
tel. e fax 467/2.19.17

Santa Cruz tel. pubblico 129/613.59

Direttore Responsabile: P. Zucchini Luigi

Capo Redattore: P. Caglioni Gerardo

Segretari di Redazione: P. Ulian A. - P. Martini L. - P. Allevi E.

Corrispondenti

Amazonia	P. Trevisan R.	Giappone	P. Audisio M.
Bangladesh	P. Garelo S.	Great Britain	P. Bathgate. I.
Brasil	P. Menin M.	Indonesia	P. Morini A.
Burundi	P. Marano C.	Italia	P. Ferro E.
Cameroun-C.	PP. Katindi - Trettel	México	P. Paganelli N.
Colombia	P. Anzanello G.	Sierra Leone	P. Ghizzo A.
Deleg. Centr.	P. Ferrari G.	U.S.A.	P. Marangone M.
España	P. Romano S.	Zaire	P. Pedrotti G.

Commix

Inserto

Verso il XIII Capitolo Generale

Carisma-Identità- Progettualità

My "mantra"

To Keep the dream alive

Camino interior del corazón humano

quattro

Missionari Saveriani

Viale Vaticano, 40

00165 Roma

Carisma - Identità - Progettualità

Introduzione

La Conferenza dei Superiori Maggiori nella sua lettera in preparazione al capitolo propone come temi principali o come obiettivi i seguenti valori:

Riappropriarci del nostro Carisma e della nostra identità.

Rinnovare la nostra spiritualità.

Riannodare il rapporto tra Missione e Consacrazione.

Rivitalizzare il nostro spirito di famiglia.

Ora, riconoscendo come fondamentali questi obiettivi, io sostengo che per raggiungerli non basta la riflessione, l'approfondimento, la sensibilizzazione ma ci vuole un Progetto operativo, cioè occorrono delle strategie di governo, delle linee prioritarie, delle scelte che riguardano la vita e le strutture della Congregazione, degli orientamenti per la Missione e per la formazione.

L'essere e l'operare

Parlando tempo fa con un Padre Gesuita, esperto in vita religiosa, fui colpito dall'analisi da lui fatta sull'origine delle Congregazioni. Per lui queste si dividono in due categorie: quelle che sono sorte attorno a un'opera per rispondere a un'urgenza dei tempi e quelle che sono sorte attorno a un ideale di vita evangelica. La vita delle prime è

molto legata all'opera, mentre per le seconde prevale l'attenzione ai valori, alla vita secondo il Vangelo. Allora gli dissi: "la nostra Congregazione è sorta attorno a un'opera... la Missione!". "No! -mi disse- la vostra Congregazione è nata attorno a un nucleo di valori evangelici...". Sì, la nostra famiglia si costruisce attorno a un ideale, direi piuttosto attorno alla persona di Gesù, ma la nostra finalità operativa è la Missione. La nostra vita si svolge quindi attorno a questi due poli:

da una parte l'ideale di vita evangelico, la sequela, lo spirito di famiglia, dall'altra la Missione. E' innegabile infatti che la Missione è determinante per la nostra identità.

Il primo polo riguarda l'essere, il secondo il fare. Se vogliamo riappropriarci del Carisma e rafforzare l'identità dobbiamo verificare ambedue gli aspetti, e trovare la loro giusta armonia. Se si concentra tutta l'attenzione sul primo si rischia di fare della nostra famiglia un ordine monastico, se si accentua troppo il secondo si fa della missione una professione. Quello che siamo deve dare senso e anima a quello che facciamo, esserne la fonte e la garanzia della sua efficacia; ma d'altra parte quello che facciamo ha un grande influsso sul nostro essere, lo condiziona, lo stimola, lo orienta. Noi siamo anche quello che facciamo.

La Missione

Non è indifferente per la nostra vita, e quindi per la nostra identità, il "dove" facciamo la missione, il "come" la facciamo. Come non è indifferente per la Missione il tipo di formazione che riceviamo. Noi Saveriani, quale tipo di missionario esprimiamo, con quale tipo di missione ci identifichiamo? Quali sono le nostre scelte prioritarie, imprescindibili, il nostro stile di fare missione, la nostra specializzazione? Il fatto di essere praticamente "dappertutto" nel mondo, e di fare di tutto, anche nelle forme o gli stili di missione più diversi e a volte anche contraddittori tra di loro, non ci rende troppo generici? L'essere missionari "tuttofare" ci può rendere scarsi d'identità e quindi insoddisfatti. E' vero che nella nostra famiglia religiosa c'è posto per tutti e che la varietà può anche essere fonte di arricchimento, però il mondo di oggi cerca la specializzazione, la specificità, e in una Chiesa che si dice tutta missionaria, qual è la nostra specificità? E allora mi sembra che cercare o vivere un'identità dipende anche da un certo tipo di governo della Congregazione, da una progettualità lungimirante e attenta, capace di scelte strategiche sul campo o luoghi della missione, sulle linee prioritarie circa la modalità della missione, di orientamenti circa la vita, l'inserimento, la pastorale, le opere dei missionari.

Mi sembra che se vogliamo salvare la nostra identità specifica missionaria dobbiamo incamminarci verso la specializzazione. In che senso? Penso che la missione del futuro (probabil-

mente orientata soprattutto verso l'Asia) sarà la missione dai tempi lunghi della continuità, della profondità, perché sarà la missione dell'incarnazione, dell'inculturazione, del dialogo, dell'ascolto, della comunicazione di una profonda esperienza spirituale. La potranno fare uomini che si prepareranno profondamente: uomini di studio, uomini contemplativi, uomini delle beatitudini (come dice il Papa), ma anche uomini di profonda umanità, uomini del dialogo, di comunione, uomini comunitari. Tutto questo richiede delle scelte di stile: povertà, contemplazione, studio, comunità, incarnazione, ecc.

Spesso il nostro modo di fare missione soffre di protagonismo, soggettivismo, provvisorietà e frammentarietà, e quindi superficialità. Spesso mancano progetti e continuità. Il cambio di un parroco in missione significa spesso cambiamento totale delle linee pastorali, con grande disorientamento della comunità cristiana. E questo nella stessa parrocchia. Tanti sono i Saveriani e tanti sono i modi di far missione.

Inoltre gli stessi luoghi della missione, cioè i campi in cui si fa missione, non sono tali da esprimere una scelta chiara, specifica da favorire un'identità e quindi l'appartenenza a un carisma ben definito. Come c'è il missionario di frontiera, del primo annuncio, o in situazione di dialogo con altre religioni, così c'è anche il parroco ormai insediato in una pastorale ordinaria di conservazione o il confratello che, nei Paesi di invio, fa solo ministero ordinario. C'è quello che vive nella struttura più pove-

ra, inserito nei quartieri o nei villaggi dei cosiddetti "inferni della storia", e ci sono altri che non disdegnano la potenza dei mezzi e delle strutture. E allora: riappropriarci del nostro carisma o della nostra identità non è solo questione di parlare, studiare, discutere, coscientizzare ma è anche e soprattutto questione di progettazione, di scelte prioritarie nelle programmazioni generali e regionali. La nostra vita è la missione. Se la missione la facciamo male, se è male impostata, se non ci sono idee chiare e obiettivi precisi, se ci manca un quadro referenziale di valori pastorali, cosa sarà la nostra vita? E' dunque importante ripensare la missione, ripeto, e non solo a livello di idee, ma anche a livello pratico, progettuale. Ad esempio non basta dire che la comunità è un valore, bisogna farlo entrare nel progetto missione. Soprattutto bisogna che i superiori credano a questo valore e lo mettano alla base della loro programmazione del personale al punto di non lasciare la presenza di confratelli dove non sia possibile una comunità viabile, e questo nonostante le pressioni della Chiesa locale.

La formazione di base

Tuttavia, se è vero che l'essere dipende dal modo di fare missione è ancora più vero che la missione dipende dall'essere. Il Fondatore ci ha dato un'identità, ci ha raccolto intorno a un nucleo di valori evangelici: cristocentrismo, missione, sequela, caratteristica familiare, valori umani con gli atteggiamenti dello spirito di fede, di obbedienza e spirito di famiglia. Questi valori

tengono nella misura in cui c'è una formazione di base seria, profonda, fondata su alcuni valori-certezze, e con il beneficio della continuità. Ritengo che anche la formazione dipenda molto dalla strategia, dalla progettualità lungimirante, dal governo. Mi chiedo: esiste un progetto per la formazione di formatori e di comunità formative nell'Istituto? Credo che, senz'altro, esista. Però di fatto mi sembra che nessun settore in questi ultimi anni è stato sottoposto a cambiamenti come quello della formazione: chiusura, apertura di case, cambiamento di personale, di formule educative, di iter formativo, di esperienze pastorali ecc.

Se ne ricava una sensazione di sperimentalismo, provvisorietà, frammentarietà, insicurezza, con quale danno per la formazione ognuno se lo può immaginare. Come possiamo pretendere di formare al senso dell'appartenenza e dell'identità saveriana in questo modo? Parliamo di spiritualità saveriana, ma è possibile approfondirla in questa maniera e prepararne degli specialisti? Molti Saveriani poi si chiedono: perché tante Teologie (forse 9-10?) in un momento in cui diminuiscono le vocazioni al Nord del mondo e scarseggiano i formatori preparati? Si ha l'impressione che nessuno sappia dare una risposta soddisfacente. Il fatto delle "piccole" teologie internazionali può avere senza dubbio dei vantaggi, come favorire l'insediamento in una cultura diversa, possibilmente in ambiente povero, aprire all'internazionalità ecc. Sarebbe bene però che il Capitolo Generale facesse una verifica di queste teologie tenendo pre-

senti, oltre al resto, anche i seguenti criteri:

aiutano a formare alla vita comunitaria, alla spiritualità saveriana, al senso di appartenenza o amore alla famiglia saveriana, al carisma e identità saveriana o portano in sé il pericolo di frammentazione,

Favoriscono una formazione seria e profonda dal punto di vista intellettuale e spirituale per rispondere alle esigenze della missione del futuro di cui parlavamo più sopra?

In ogni caso non mi sembra da scartare l'idea di una grande teologia internazionale formata da formatori, insegnanti, alunni provenienti da tutte le nostre regioni con sede possibilmente in Casa Madre per una esperienza veramente internazionale, saveriana, che dia il senso della grande famiglia, formi alla spiritualità saveriana proprio alle radici della Saverianità. Forse è un sogno, un'utopia... Forse potrebbe essere possibile nell'ultimo anno prima dell'Ordinazione, al ritorno dall'esperienza in missione...

Ma qualcosa bisogna pensare in questo senso. Speriamo che la celebrazione del Centenario (e l'auspicata beatificazione del Fondatore) riaccendano in tutti, e specialmente in chi ha delle responsabilità, l'entusiasmo e direi l'"orgoglio" di essere Saveriani e ci dia il coraggio di pensare alla grande. Nel campo della

formazione permanente mi pare invece che si siano fatte cose valide con i corsi internazionali di aggiornamento, il mese di spiritualità, le varie sessioni a livello regionale. La lettera della D.G. sulle esigenze della nostra vocazione, la rivista *Commix* con l'editoriale puntuale e stimolante del Padre Generale, hanno contribuito a tener vivo il senso di famiglia.

In conclusione

Il Capitolo dovrebbe tracciare delle linee strategiche programmatiche, con obiettivi chiari e linee prioritarie, circa la missione futura e giuridica anche sulla formazione. L'identità, il senso di appartenenza, la spiritualità sono determinati anche da progetti chiari e concreti. Mi pare che ormai sui valori siamo più o meno tutti d'accordo. Non credo che serva molto che il Capitolo faccia altri documenti sull'identità, sul Carisma, sulla Comunità, sulla vita religiosa. Abbiamo le Costituzioni chiare, fresche e belle. Quello che ci vuole ora è una strategia di governo, che attraverso un rinnovamento delle strutture, della distribuzione del personale, di una linea di missionarietà più specializzata e profetica, di una formazione di base più mirata, renda possibile la messa in pratica delle costituzioni.

P. Mario Giavarini sx

MY "MANTRA"

All my Xaverian life I have been haunted by those fascinating words by our beloved father Guido Maria Conforti, spelling out the past, the present, and the future of the Francis Xavier Mission Society.

It is my wish that the distinguished characteristic of present and future members of the Society be the resultant of certain coefficients. The first is that spirit of living faith which enables us to see God, seek God, love God in all and sharpens our eagerness to propagate His Kingdom everywhere. (Lettera Testamento n.10)

During one of those profitable Seminars on S.X. Charism I was told that our Founder had borrowed the underlined words from a book written by a certain Tissot and added by himself the other powerful words. I remember very well how the later Padre Giovanni Gazza used to repeat almost "ad nauseam" what actually constitutes our unique identity and our perennial mission statement. On the eve of the Centenary of our Mission Family the same "love of Christ impels us onward" (2 Cor 5:14) to rediscover, renew, and to recreate in ourselves that hidden treasure.

See God in all

Along the Psalmist our beloved

Father believed that he "shall see the bounty of the Lord in the land of the living. His heart will not fear. Though war be waged upon me, even then will I trust". (Psalm 27) When we have our "blues" why not trying to "taste and see how good (read also beautiful, wonderful, useful, delightful, true, right... european, asian, african, american and xaverian...) is the Lord? (Psalm 34:9) "Blessed are the eyes that see what you see". (Luke 10:23) "Come, and you will see". (John 1:39)

Mission comes from awareness. Awareness flows from seeing. Seeing what? Seeing that the mission we are looking for is within us. Seeing that the Kingdom of God is happening here and now. The golden treasure of our consecration "ad gentes" and our priesthood in Persona Christi is at hand. Just see God in all.

Seek God in all

When one can see God in all, immediately afterward adoration, contemplation, joy, gratitude, and the missionary maieutics of drawing the same God from everywhere come to flow right away. "You who seek God, may your hearts be merry!" (Psalm 69:33) "Seek him with all your heart". (Psalm 119:2) "Look for me in an empty waste". (Isaiah 45:19) "Seek the Lord while he may be found, call him while

he is near". (Isaiah 55:6) Bishop Conforti could seek his God at Casalborg, Ravenna, Parma, and China as well precisely because for him God was everywhere. "When you seek me with all your heart you will find me with you". (Jer.29:1 "Seek first the Kingdom of God and his righteousness, and all these things will be given you besides". (Mt 6:33) "*To guardavo lui e lui guardava me e pareva che mi dicesse...*" Yes indeed! Our Founder could draw God and everything from the cross. Why not committing our future in drawing the Lord and His Kingdom along with the Church in all "the joys and the hopes, the griefs and the anxieties of the men and women of this age, especially those who are poor or in any way afflicted"? (GS)

Love God in all

"At this moment I can feel the compassion of Christ's love which is more forceful than any human bond of affection". (Lettera testamento N.11) "And I am fascinated by the greatness of the cause which unites us as a single family". (ibidem N.11) The Xaverian of the Third Millennium sees God, seeks God, and almost by nature falls in love with God and, in the Lord through the mother Mary, with all... "In everything without counting the cost". (ibidem N.11) I firmly believe that this sacrificial love along with its universal commitment is the only gift of the Spirit we have to ask for in this moment of challenge and opportunity. This is my "Mantra". What is yours?

Fr. Pius Devoti sx

TO KEEP THE DREAM ALIVE LOOKING BEYOND

December 3, 1552: Francis Xavier dies on the island of Shang Ch'uang overlooking China as his next missionary field. December 3, 1895: monsignor Guido Maria Conforti receives the approval for his just born Institute for Foreign Missions. He chooses Francis Xavier as patron and model carrying on his unfulfilled dream to go to China. Up to the beginning of the fifties' the Xaverians will be present in China in the Southern region of the

Honan, Conforti himself will take the opportunity to visit his missionaries on the spot. In 1928 he will engage in a long train trip through the Siberia despite his precarious health.

The up coming centennio of our birth is a good occasion for an evaluation of our activities in the perspective of our charisma. We are present in 4 continents and specifically in seventeen countries. From the "chinese dream" of

Xavier and Conforti, we have broadened our horizons. From the Asian continent, we have expanded to Africa, that in Xavier's time was very little known besides its Northern costs; to the Americas which in that time were just known. The flip side of the first centennio celebration is that it happens to be in the year in which we don't have anymore our own teologate in Parma. Some might say it is a bad sign, others said it was a plot weaved from "above"; others may even think of different explanations, but it is a fact: in Parma we still have the Conforti's tomb, his bedroom, the red chapel along with the motherhouse, but not longer the teologate.

For people like us, committed to continue Xavier and Conforti's dream, the present and the future are the preferable times. First, the future because it is the aim toward which we are heading. It keeps alive and moving our dream because there is a larger world than China waiting for us. Second, the present, the specific context where the different generations of Xaverians are called to incarnate our charisma.

Now, I happen to belong to the generation of the international and inserted communities in the aftermath of the closing down of our own teologate in Parma. A connection comes to my mind thinking of Xavier writing to Ignatius, that he would like to go to the European Universities to invite, to call young people to come along with him in India. On a certain extent, I dare to say I feel like Xavier. After two years in

such multi-cultural context, as the USA, in an international xaverian (not only Italian) community I am urged to say, to shout to my confreres in Parma the same invitation: "Take the chance" to go beyond Parma in its many meanings, geographically, italian-centrismwise, in the context of God's call to Abraham. Set out a journey leaving a secure and steady place seeking the unknown, but on God command: "Go from your country and your kindred and your father's house to the land that I will show you" (Genesis 12:1).

After all Jesus told the apostles to start off from Jerusalem and go beyond, to the end of the earth (see Luke 24:47). We know that the "end" in the first century was in Europe, in Spain the Hercules' columns, but today in the twentieth century the world is farther than Europe, beyond the Northern part of the world or the so called developed countries. We have this chance to go beyond "our Jerusalem": we have the opportunity to experience ourselves first what is the meaning of being a follower of Christ before asking people to do that, namely our mission.

We are the heirs of Xavier and Conforti. They looked beyond... Xavier could have stayed in Europe to counter balance the diffusion of Protestant, Conforti on his part, could have been satisfied with his career. We also are called to look beyond... beyond Parma, Italy, Europe... overlooking the new "China"... overlooking Manila, Yaoundee, Chicago, Mexico, Sao Paulo. Not only considering the great geo-

graphical distance, but mostly the existential challenge we are called to go through, to test our supposed faith; the experience to be done on our own lives of being stranger, lonely, unable to speak and yet moved by a call, by a person who has ensured us to be with us always (see Matthew 28:20).

We are doing that not ignoring the past, rather because we are grounded in

it. The dream once dreamed is kept alive and actualized by our believing in it and stretching it out untill the end of the earth. This is the challenging legacy of the past handed on us. Let us take it and let us pace up with the dream!
Proudly xaverian,

Renato Filippini sx

CAMINO INTERIOR DEL CORAZÓN HUMANO

No es fácil describir el camino interior del corazón humano, pero intentaré ser lo más claro, breve y directo que me sea posible.

Las dos "relaciones" presentadas, tanto de la Región de Bangladesh como la enviada por parte de la D.G. (como reflexión de la COSUMA 93) y mi camino personal - sobre mi ser religioso/misionero - me han llevado a las siguientes reflexiones:

¿Como me situo ante la realidad "Vida Comunitaria" en mi ser misionero? Tras esas "revisiones" se me plantean varias cuestiones - que ya estaban en mi interior y ahora recobran más fuerza - que exigen respuestas. Me he parado, he escuchado al Espíritu y hoy no sé por dónde continuar. Ambas relaciones crean en mí una gran perplejidad ante mi "identidad javeriana". Siento que debo verificar mi vocación religiosa y siento la necesidad de confrontarme con la comunidad a la cual pertenezco.

¿Por qué ésta urgente necesidad? En mi actual proceso me está costando "vivir" sin comunidad. Durante el año 93 - y en mi actualidad - he realizado un camino sin javerianos (vivir/estar con sacerdotes diocesanos, incluido el obispo local, no me han ayudado a vivir ciertos valores en los que aún creo). Tras cerca de 15 años de vida javeriana

mi proceso comunitario se ha interrumpido, hasta el punto que hoy no me encuentro identificado con aquello que debería ser.

Mirando mi historia más reciente, descubro que mis últimas experiencias de vida comunitaria han sido "negativas" en su globalidad. Muchas tensiones explícitas e implícitas (porque tenemos que compartir), llegan a ser un contra-testimonio de aquello que queremos anunciar... Yo mismo me siento tan individualista como los hermanos que me rodean. Los últimos acontecimientos en la comunidad javeriana de nuestra parroquia (conocidos por todos, incluida la D.G.) han acelerado mi proceso y profundizado en mis dudas, hasta preguntarme: ¿Es posible la "Vida Comunitaria"?

Sí, es en ese nivel humano y de fe en el que no veo crecimiento, al contrario... aunque siento una profunda llamada en mi "deber y derecho a vir en comunidad", como presiento que si no doy hoy el paso no lo daré jamás; y en este intento de mi proceso existen miedos a empezar de nuevo y volver a fallar. Este proceso dubitativo crea tensiones que me gustaría clarificar... ¿Volver de nuevo a la comunidad?

Mi actual presencia parroquial no responde ni a mis expectativas ni a nuestra identidad misionera; lo "específico

misionero" no aflora en nuestra actividad pastoral, engendrando en mi "introducción a la misión" algunas lagunas. Se podrían sintetizar.

Mi vida espiritual se ha estancado y no siento mi crecer en lo cotidiano, dejando a veces de lado mi oración personal (la comunitaria no existe, exceptuando el camino con el "Pueblo de Dios").

Mis relaciones interpersonales con la comunidad local - clero diocesano - son pobres y superficiales; ellos tienen otra "estructura mental en la que viven su fe, ministerio muy diferente a mis inquietudes.

Mi actividad apostólica es totalmente de "suplencia": pastoral parroquial 100%, en la que no me encuentro, ni se preveen planes de mejoría o más misionera (no hay planes pastorales y se va por inercia).

Delante de toda esta realidad y la reflexión hecha de las últimas experiencias javerianas, surge la gran pregunta: ¿Por dónde continuar?

Soy consciente que si mi vida religioso/misionera no se renueva en Comunidad mi presencia misionera no tiene futuro (ineficacia storica); como no creo que "por estar aquí" y "pagar con nuestra presencia" en esta difícil realidad me ayuden a crecer en mi identidad misionera...

¿Cuál es el "precio" a pagar por la "paciencia histórica"? ¿que cada cuál

busque su "vía misionera"? Nunca creí, ni creo, en los francotiradores.

Toda esta realidad me revela mi situación personal, así como mis límites vocacionales (sin menospreciar los reales condicionamientos de las estructuras desde las que intentamos anunciar)... Sé que todo este proyecto/proceso, de redescubrir la identidad "smarrita", es una responsabilidad fundamentalmente personal; pero también sé que no es fácil crecer junto a los hermanos, con la gente e inmersos en determinadas estructuras (cada día menos creíbles como instrumentos de "evangelización" y más creíbles como centros de poder - al menos en Bangladesh -).

Como la misma D.G. apuntaba en su "Relación", yo también he tenido a veces la tentación de renunciar a este aspecto de la vida en común... Pero hoy quiero seguir creyendo que el "Proyecto Comunidad y Misión" es viable. Y creo en la posibilidad de la "comunidad local", pero tengo muy serias dudas que la "Comunidad Zonal" pueda ser un sustituto de renovación comunitaria... porque nunca puede programar un P.C.V., ni llevarlo a la práctica... Por ello, y después de un año de "inserción misionera en Bangladesh", mis respuestas provisionales a ciertos interrogantes creados son estas.

Hace cuatro años que iniciaba mi camino de renovación comunitaria. Si go en un camino de clarificación serena en mis opciones, no exento de dificultades - especialmente en el último año - y sin tener aún clara mi identidad misio-

nera.

Hoy sé que no puedo renunciar a lo que es humana y teológicamente irrenunciable (sin que hayan desaparecido todas mis tentaciones), pero añadiendo que el reto de la "vida en común" requiere los medios obvios e indispensables -vivir/estar/ser...comunidad-.

En este intento, hoy pido vivir mi ser misionero en comunidad, desde el deber/derecho que me otorgan las Constituciones y las exigencias inherentes de nuestro carisma misionero.

Como breve conclusión, de mi largo camino de discernimiento, solo añadir un par de ideas más: creo que parte

de mi "crisis de identidad" es consecuencia de mi falta de comunidad y un Proyecto común por el que apostar...

Y la experiencia me dice que hay un camino muy largo por andar entre "lo real y el ideal" propuesto por las Constituciones... pero hoy siento que de nuevo debo apostar, porque mi renovación personal y misionera pasa, hoy, por la comunidad. Mañana podría ser demasiado tarde.

Acogido en el Espíritu, capaz de discernir nuestro interior, una oración común. Fraternalmente.

P. Máximo Tébar sx

